ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Venerdì 29 Luglio 1910* MATTINO NUM. 208

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Trim.
Italia, Tripoli, Eritrea | 40 50 | 20 25 | 10 13
Estero qualunque destinazione | 65 50 | 32 75 | 16 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Franger, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7. *Reclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* commerciali 50 — *Piccoli avvisi*, esclusivamente nelle apposite rubriche — *Cose di Casa* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Un primo sguardo generale al "continente,, argentino

(Da un nostro redattore espressamente inviato)

Buenos Aires, luglio.

Se levanta á la faz de la tierra
Una nueva y gloriosa Nacion
Y los libres del mundo responden
Al gran pueblo Argentino: Salud!

E' l'inno nazionale argentino che dice così. Della «nuova y gloriosa Nacion» e del «gran pueblo» parleremo poi. Ora, per cominciare, vediamo di stabilire le caratteristiche predominanti del terreno, su cui è cresciuta questa giovane civiltà, che riempie il suo così veemente orgoglio i suoi figli: e poi di fissare le condizioni che governano lo svolgimento della vita presente del paese, l'entità dei suoi risultati attuali, enunciando infine il grande problema che incombe sull'Argentina, in questa aurora avanzata di secolo. E' indispensabile dare questo sguardo all'architettura esterna e agli effetti concreti dell'attività del paese, prima di esaminarne gli organi interni, i centri motori ed equilibratori, e ricercarne le possibili infermità.

L'Argentina non è una contrada: è un continente. Ha l'estensione dell'Europa, senza la Russia ed una più larga varietà di climi. Dalla temperatura ardente e dalla vegetazione tropicale delle provincie di Jujuy e di Tucuman, si va, passando per tutte le gradazioni e tutte le culture della zona temperata, fino alle fredde solitudini del territorio di Santa Cruz e della Terra del Fuoco, fino alla pallida baia di Ushuaia, che due o tre giorni di navigazione soltanto separano dal Circolo polare.

Sui tre milioni di chilometri quadrati, che formano la superficie dell'Argentina, 150 milioni d'ettari sono coltivabili. La terra è manda di una forza genitale prodigiosa. Completamente livellata dai depositi alluvionali che vi han lasciato i grandi fiumi gonfiati dalle piogge tropicali, saturata di materie fertilizzanti dalle innumerevoli generazioni di animali che vi han pascolato e imputridito, questa terra, che accumulava forze senza subire dispersioni da secoli e da millenali, appena il lavoro umano la svegliò dal lungo sonno, diede una ricchezza che parve incredibile ai magri coloni fuggiti dai campi sposati del vecchio mondo. Si vide talora, per vent'anni consecutivi, lo stesso grano, seminato nello stesso posto, dare lo stesso buon raccolto. Non un'ondulazione del suolo, non un albero, non un ciottolo resiste all'avanzare dell'aratro. La terra è così friabile e dolce, che il vomero può incidere per chilometri il suo solco, senza che l'aratore la debba una sola volta spuntare. Quattro cavalli presi alla Pampa, addestrati senza fatica, viventi all'aria libera, dell'erba della prateria, sono l'economico motore dell'aratro: e sovente un solo agricoltore basta per dirigere due attacchi.

Le comunicazioni sono di una facilità straordinaria. Le pianure perfette e antisismiche, traversate da pochi fiumi, permettono di aprire strade e costruire ferrovie a bassissimo costo unitario. Ma è l'acqua la grande strada maestra dell'Argentina. L'estesa costa marittima, ricca di baie e di golfi, la mette in comunicazione facile col mondo intero. Il Paraná, che si addentra per 2400 chilometri nel territorio argentino, e, confluendo con l'Uruguay, diventa il Rio della Plata ed accresce il suo volume di flussione a 30,000 metri cubi al secondo, cioè una volta e mezza il Mississipi, due volte il Gange, quattro volte il Danubio, cinque volte il Nilo, e cento volte la Senna, il Paraná è per l'Argentina la vera strada che cammina. I suoi benefici sono incalcolabili. Con un servizio di dragaggio relativamente non costoso, esso è conservato navigabile ai grandi transatlantici fino a Rosario; ciò che significa, che sebbene nel cuore del Continente, in grazia al Paraná, quattro grandi e floride provincie dell'Argentina — Cordoba, Santa Fè, Entre Rios, e, per la sua parte settentrionale, Buenos Aires — sono in comunicazioni dirette col mare e col mondo. Data la sorprendente fertilità dell'Argentina e la facilità delle comunicazioni e degli scambi, il suo rapidissimo sviluppo cessa di apparire straordinario. Se qualche cosa deve meravigliare, è che non si sia realizzato di più. L'Argentina, lasciata a se stessa, allo scarso manipolo che fece la rivoluzione del 1810,, sarebbe ancora deserto e semi-civiltà. Fu l'immigrazione europea che la chiamò alla vita: soprattutto l'immigrazione del capitale inglese e del lavoro italiano. Lewandowski calcola che il capitale estero attualmente investito in Argentina ammonti a 9 miliardi di franchi, dei quali più che 5 sono inglesi. La immigrazione europea che s'è formata in Argentina nell'ultimo secolo ascese a 3 milioni e 700 mila persone, di cui più che un milione sono o furono italiani.

Questi gruppi potenti di energie, assistite dall'elemento indigeno, hanno certamente moltiplicato le ricchezza della Repubblica sopra un ritmo ignoto alle pletoriche e sovrapopolate nazioni del vecchio mondo. L'attività economica del paese si dispose immediatamente sopra linee di una semplicità irreducibile. La produzione è tutta quanta agricola: grano e bestiame; solo nella provincia di Tucuman si sviluppò, mercè la protezione doganale, un'industria zuccheriera di qualche importanza. Tutti gli altri prodotti dell'industria manifatturiera sono importati dall'estero. Il commercio internazionale dell'Argentina deve adunque avere una mole grandiosa. Le ultime statistiche danno infatti per il 1909 un'importazione per 1350 milioni ed un'esportazione per quasi 2000 milioni. Naturalmente, dei 700 milioni che formano il saldo della bilancia commerciale, la maggior parte ripiglia la via dell'estero, per fare il servizio degli interessi degli enormi capitali stranieri impiegati in Argentina. Il Lewandowski calcola che 250 che resta al paese in saldo netto, dopo aver venduti i suoi prodotti, e pagate le importazioni e gli interessi e gli ammortamenti dei debiti, è ora circa 110 milioni di franchi all'anno.

Per comprendere l'importanza del commercio estero attuale dell'Argentina, è necessario paragonarlo con le cifre corrispondenti degli anni trascorsi. Nel 1861 — primo anno in cui si ha una statistica regolare — l'importazione è di 110 milioni e l'esportazione di 70 milioni: nel 1880 — l'anno precedente alla grande crisi — l'importazione è di 800 milioni e l'esportazione di 400 milioni: nel 1890 — anno in cui si possono dire liquidate le conseguenze della crisi — l'importazione è di 500 milioni e l'esportazione di 650 milioni: nel 1908 finalmente, come ho detto, l'importazione è di 1350 milioni e l'esportazione di quasi 2000 milioni: cifre altissime, a cui si sale con un crescendo veloce ed oscillazioni che non durano più di un anno. L'esportazione del grano dell'Argentina è oggi 10,000 volte più grande di quella che era 30 anni fa; e quella del granturco è aumentata dell'800 per cento.

Come è semplice l'organizzazione economica, così è semplice l'organizzazione finanziaria della Repubblica. La fonte massima delle entrate dello Stato è data dai diritti doganali. Tutti i prodotti manufatti che entrano in Argentina, tranne le rotaie e il materiale ferroviario e poche altre eccezioni, sono colpiti da una tariffa doganale che va dal 5 al 50 per cento del valore dell'importazione. Questo spiega l'enorme costo della vita nella Repubblica. Nel 1908 per soli diritti doganali, l'erario ha introitato 300 milioni di lire, dei 555 milioni che formano la sua entrata complessiva. Di questa somma una frazione assai forte — circa 130 milioni — va a pagare gli interessi del debito pubblico, che è complessivamente di 2 miliardi e mezzo di lire, per la massima parte collocato all'estero: il rimanente appena basta a provvedere ai bisogni dello Stato. Questi bisogni crescono con una rapidità straordinaria, mentre vanno facilmente in loro contropartita nei continui incrementi dell'entrata. L'aumento delle spese in questi ultimi anni ha avuto questa sbalorditiva progressione: 150 milioni nel 1891, 185 nel 1895, 385 nel 1899, 450 nel 1902, 500 nel 1907, 565 nel 1908.

Pure questo erculeo incremento della produzione, del consumo, delle spese e delle entrate pubbliche, avrebbe potuto incamminare prima ed essere più stabile e più forte ancora. C'è un punto, su cui le statistiche argentine, che sono fatte nel resto alla perfezione, e sanno dire con esattezza il numero degli equini, dei bovini e degli ovini che vivono e si moltiplicano nella Repubblica, aviano piuttosto sorvolare che insistere. E' per ciò che riguarda la popolazione e l'immigrazione. Qui i dati sono approssimativi ed oscuri. Si sa che nel 1908 c'erano sul suolo della Repubblica 20,116,625 animali cornuti, ma non si sa con simile precisione quanti erano in quello stesso anno i sudditi italiani. Ad ogni modo, le cifre approssimative esistono, e sono quelle che, nella serie di fenomeni interessantissimi che si svolgono nell'Argentina moderna, danno più a pensare: questo immenso Stato di 3 milioni di chilometri quadrati, aperto a tutto il mondo, navigabile fin nel suo cuore, fertilissimo, che potrebbe mantenere nell'abbondanza 100 milioni di persone, non ha seguito formarsi in un secolo che una popolazione di 6 milioni e mezzo, di cui si noti bene quest'ultimo fatto, che è importante, più del quinto, 1 milione e 300 mila, si accalcano in Buenos Aires. La popolazione relativa dell'Argentina è di 2 abitanti per chilometro quadrato: ciò che è poco più della popolazione del deserto.

Se analizziamo i dati dell'immigrazione, fra il 1810 e il 1910 si sono fermati in Argentina 2,692,000 immigranti: ma se ne erano arrivati 4,560,000, dei quali, cioè, quasi 2 milioni, non poterono resistere nella nuova sede: e dovettero rimpatriare. Essendo il clima della Repubblica, soprattutto nelle provincie centrali, in cui s'è concentrata la immigrazione, saluberrimo e temperato, tanto che una capanna di melma e di sterco indurito basta a riparare dalle intemperie, essendo il suolo di una fecondità favolosa, questo grande esodo significa, che al di fuori delle condizioni naturali, agì in Argentina qualche profonda causa morbosa, qualche male, più forte di tutto il bene che questo mondo vergine può custodire, un veleno capitale, che decimò l'immigrazione e frenò la popolazione come un'inibizione malthusiana.

Esistono le prove che questo veleno si è fatto più energico negli ultimi anni. La più tenace, la più sobria, la più animosa, la più desiderata immigrazione, l'immigrazione italiana, fatta per il 65 per cento da contadini, si va staccando dall'Argentina. Gli ultimi anni segnano una diminuzione costante degli arrivi e un incremento ugualmente costante delle partenze. L'anno scorso, per la prima volta nella storia dell'Argentina, gli immigranti italiani sono stati battuti in numero dagli immigranti di un'altra nazione, la Spagna.

Uno dei maggiori statisti dell'Argentina ha sintetizzato in tre parole, con vera chiaroveggenza, tutti i problemi presenti e futuri di questo paese: «Governare è popolare». Fin qui la Repubblica ha aumentato fortissimamente la popolazione equina e bovina, e la produzione granaria, ma scarsamente la popolazione umana, ch'è la chiave di volta del suo edifizio, la pietra angolare della sua prosperità. In questi ultimi anni, le cause del fenomeno si sono rinvigorite, ed ora tendono ad allontanare la buona immigrazione antica, sostituendola in parte con una nuova immigrazione meno desiderabile, perchè urbana invece che rurale. Il gravissimo fenomeno è peculiare all'Argentina, perchè nè, mezzo secolo fa, gli Stati Uniti, nè ora il Canadà e l'Australia se han dato e ne dànno esempio. Anche le cause devono essere specifiche al paese: e l'isolarle e il definirle non deve essere impossibile. Risolvere questo problema, a cui è legato tutto il presente e tutto l'avvenire della Repubblica, è ciò che cercherò di fare in questa mia permanenza quaggiù.

Giuseppe Bevione.

Il parere d'un anarchico sulla reazione in Argentina

Roma, 28 ore 21.

In questi giorni l'incaricato di affari dell'Argentina a Roma sostenne in un'intervista essere insussistente l'affermazione che nella Repubblica Argentina imperisca, come i socialisti e gli anarchici affermano, la reazione. Ora a sostenere anarchico avv. Pietro Gori, il quale visse lungamente in Argentina, afferma invece in un'intervista col *Giornale d'Italia* che le pubbliche libertà sono in pericolo in quella Repubblica. Ecco la parte essenziale dell'intervista:

— La minaccia dello sciopero generale fatta dalle organizzazioni operaie e lo scoppio del Colon spiegano l'ultima legge contro gli anarchici, lo confido — dice il Gori — che i giornali tacciano udire per la mia bocca la voce delle migliaia e migliaia di connazionali e di congiunti di altri paesi imprigionati, deportati, espulsi dall'Argentina sotto la micidiale legge del sospetto; la voce che nessuno dei magri corrispondenti inviati leggi il dispaccio di raccoglierne, la voce dei fatti soprattutto che è bavaglio dello stato d'assedio non ha permesso al telegrafo di trasmettere in tale parvide penne di trascrivere.

— Ma l'eccidio del Cristobal Colon è orribile e giustifica qualunque repressione.

— E' tremenda la sorte di innocenti co pidi da un atto di vendetta trasversale, ma il pubblico di quella sponda, che giudica di cause e di effetti, è stato esso informato degli obbrobriosi avvenimenti che li precedettero, degli assalti, degli incendi commessi dai gauchos e da studenti esaltati e protetti dalla Polizia contro le tipografie e le sedi delle organizzazioni operaie? Ecco un mucchio di lettere pervenutemi in questi giorni dal Plata, fra le quali alcune di personalità illustri di quel paese in cui mi scrivono addolorate per il triste ricorso storico dell'America latina, che comprende sospensione di tutte le garanzie costituzionale, bavaglio di proscrizione disseminanti intorno l'odio e le sevizie, arresti dei truffati e soppruito della vita di quel popolo nobilissimo che sotto tanti punti di vista si trovava all'avanguardia della civiltà nel Sud America.

— Ma fu infine colpa della organizzazioni operaie che gettarono la sfida dello sciopero generale!

— La Federazione operaia argentina, organismo potente e serio, alla cui fondazione ho portato il mio contributo, si era appellata ai pubblici poteri affinchè come alla solenne in memoria della rivoluzione che si glorificava, come misura di pacificazione sociale si abolisse l'odioso legge di residenza compiendo misura di pacificazione, ma la petizione del Governo fu respinta brescamente. La Federazione minacciò lo sciopero generale. Il rimando fu voluto a tempo buono bollente lo stato d'assedio, s'estite bande di *mozos descuidos* mercenarie con *patroteros* di dubbia fama che distrussero le macchine ed i locali. La *Protesta*, giornale libertario, la *Battaglia*, sindacalista, e *L'avanguardia*, socialista, i tre quotidiani operai di Buenos Aires erano costati centinaio di migliaia di *pesos* accumulati centesimo a centesimo dal sacrificio degli operai organizzati, e la polizia lasciò fare e pistò.

— In una lettera di lei pubblicata in questi giorni si parla di tentativi atti a perseguitare il Governo argentino affinchè cessasse le persecuzioni.

— Ad ottomila e più miglia di distanza si può fare poco ma è necessario che il Governo argentino si trovi di fronte in un cerchio ferreo i protestari ferri dell'Uruguay, del Cile, del Brasile e ne riparleremo. Io sono ormai un invalido della lotta e della vita e non potrò che somigliare i nostri emigranti dall'imbarcarsi per l'Argentina, finchè quel Governo non abbia ristabilito con l'abolizione della legge di residenza e di tutte le altre misure eccezionali contro gli stranieri il diritto di cittadinanza sul Plata, oltre che la guarentigia e l'possessità dei muscoli, che hanno trasformato le lande; ripas in campagne stazione, anche la libertà della propria mente e l'abrogazione della legge argentina contro l'immigrazione sociale non di accesso che ai sanitari. Questo appello costituito dalle stesse organizzazioni sud-americane sarà letto fra breve.

Detto questo, Pietro Gori riprese a lavorare al suo libretto di opera in tre atti che si intitola *Tito Vezio*, che sarà musicato dal maestro Pietri.

Il Re è partito per Roma

Racconigi, 28, ore 17.45.

Il Re, vestito in bassa uniforme di generale, col generale Brusati, in una vettura di Corte, guidata alla postiglione, giunse alla stazione, alle 17.17. Seguiva un'altra vettura di Corte, sulla quale erano il ministro Mattioli, il conte Giunotti, il generale Trombi ed il maggiore Camicia. Il Re, acclamato sul piazzale esterno dai presenti, salì subito nella sala reale, quindi salì sul suo vagone-*salon*. Il treno partì, diretto a Roma, via Trofarello, alle 17.20.

Una circolare ai Consiglieri scritta dal Sindaco di Trapani dopo la condanna di Nasi

Roma, 28, ore 22.

La polemica nostana, cioè sulla opportunità o meno di accogliere la domanda di grazia a Nasi contenuta in una petizione presentata al Governo, pone in luce un documento interessante, cioè la circolare riservatissima che il sindaco di Trapani ha inviato ai consiglieri comunali della città all'indomani della condanna di Nunzio Nasi dinanzi all'alta Corte di giustizia. Il documento non è peranto di data tanto fresca: risale cioè al 27 febbraio 1908, ma è inedito ed è interessante. Esso viene pubblicato dall'*Avanti!* ed è così concepito:

«Egregio collega. — Dopo la sentenza ingiusta e crudele che è venuta a compiere l'odioso opera di persecuzione svoltasi con accanimento mai visto contro Nunzio Nasi, una nuova fase si apre nella vita pubblica della città nostra. Avanti il nefasto giudizio, Trapani lottò lungamente perchè vera e serena giustizia fosse resa al Grande perseguitato, ed attorno alla bandiera di Nasi fu sempre unita e concorde. Oro, dopo la condanna, quella bandiera rimane sempre nostro sacro ed amato vessillo; mutò però il fine della nostra lotta. Nunzio Nasi condannato, per noi, per la Sicilia, per gli onesti di ogni paese è più grande di prima, poichè più toccante e più colpito è divenuto il martirio di lui, vittima innocente ed eroica. I suoi nemici hanno creduto di averlo definitivamente annientato, ma Trapani mostrerà loro che egli non è morto; Trapani, ora più di prima, dedicherà tutti i suoi sforzi alla causa del martire e tornerà più di prima concorde alla lotta incessante per ottenere la rivendicazione completa dell'onore di lui immacolato. E a tal fine che l'amministrazione comunale, la quale, incurante di sacrifici finora è stata a capo della pubblica cosa per il bene della città e per la causa di Nasi, mentre avrebbe lasciato ad altri, ordinamento consiglieri, il grave pondo, se ben altra fosse stata la sentenza del Senato, ora, nel mutamento della più atroce sventura, rimane al suo posto, confidando nel saldo ed unanime consenso delle autentiche rappresentanza cittadine. Senza dubbio i nemici di Nasi non mancheranno di voler rendere vana l'opera nostra in favore di lui. E però per noi è sacro dovere resistere con ogni possa e impedire soprattutto l'onta e il danno che l'amministrazione della città venga sottratta ai legittimi rappresentanti e battuta in mano di un magistrato straniero. Quindi, in nome dell'amministrazione comunale, io ho conosciuto quanto prezioso sia stato alla causa di Nunzio Nasi e al buon pubblico l'attivo e proficuo concorso della sezione nostra, le rivolgo caldissimo appello perchè ora di fronte al pericolo davvero sia unanime e completo. Tale preghiera le rivolgo, perchè per lunga esperienza sono sicuro della simpatia della signoria vostra del vivo ed accorato che le riconosco vostra prova per Nunzio Nasi. Pertanto prego la S. V. a voler intervenire alla seduta privata del Consiglio, che avrà luogo in questa sala comunale il 29 corrente. Il sindaco: Sclafo».

La nostra flotta di dirigibili

Interessante esperimento a Vigna di Valle

Roma, 28, ore 22.

Sul dirigibile N. 2 si hanno le seguenti informazioni: esso è in via di allestimento, e fra un mese sarà pronto nelle sue varie parti, le quali saranno inviate a Vigna di Valle per il montaggio. Dopo gli esperimenti di prova il dirigibile sarà destinato a Verona. Un altro dirigibile segnato col N. 3, identico al N. 2, è anche in via di allestimento, e sarà destinato a Venezia. Questi due dirigibili sono della stessa stazione dell'1 bis, e ne differenziano, perchè più grandi. Infatti, mentre la cubatura dell'1 bis è di 6700 metri, quella del N. 2 e del N. 3 è di [illegible]. La lunghezza dei dirigibili N. 2 e 3 è di metri 75, la larghezza massima di 11, la navicella sarà lunga 7,50, il peso della navicella con motori ed accessori sarà di 12 quintali circa, l'asse in ferro che sostiene l'involucro pesa 12 quintali.

E' in via di studio un altro dirigibile segnato col N. 4, il quale sarà di dimensioni ancora maggiori. Infatti la lunghezza del l'involucro supererà i 120 metri, la navicella sarà di 14 metri, e questo dirigibile sarà probabilmente adibito al servizio delle truppe.

Domani si è compiuto a Vigna di Valle un esperimento del massimo interesse in materia di aeronautica. Dovendosi sperimentare il dirigibile 1 bis, dopo un lungo periodo di esercitazioni, venne deciso di sperimentare uno scompartimento, e più specialmente quello centrale, che, come è noto, è quello più soggetto al essere lacerato sia per le possibili fughe dell'elica, sia per gli speciali sforzi sorretti sul dirigibile. Questo allo scopo di vedere se l'applicato esperimento di uno scompartimento potesse con sè permettere la deformazione di tutto il dirigibile e la caduta precipitosa. Secondo i calcoli fatti, questo non doveva accadere, anzi la rottura dello scompartimento doveva produrre soltanto una leggera inflessione nel dirigibile, e una lenta caduta senza pericolo. Sollevato il dirigibile a duecento metri di altezza con una falsa navicella, vennero praticati da terra con appositi coltelli gli sfondi dello scompartimento. Il pallone si vide volgersi istantaneamente: la prora e la poppa del dirigibile inflettersi verso l'alto e tutto scendere a terra con una velocità molto moderata, adagiandosi sul suolo senza il menomo danno per tutto il materiale. La falsa navicella stessa è rimasta intatta. La sera il dirigibile è ritornato alla velocità di due metri al secondo. Le operazioni erano dirette dal comandante Scelzi, coadiuvato dagli ufficiali della scuola di pilotaggio.

La nuova formula del giuramento del Re d'Inghilterra

Londra, 28, ore 14.

La Camera dei Comuni ha respinto con 149 voti contro 85 una proposta tendente a respingere la formula di Asquith per il giuramento del Re ed accetta in seconda lettura la formula proposta da Asquith.

Ecco il testo di questa formula approvata dalla Camera dei Comuni: «Io [illegible] dichiaro sinceramente e solennemente in presenza di Dio, che sono protestante fedele e che giuro di seguire la legge destinata ad assicurare la successione protestante al trono del mio Regno e osserverò il mantenimento della legge come meglio potrò».

La riforma elettorale nel progetto di legge dell'on. Lucca

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 28, ore 22.

La riforma elettorale sarà non soltanto il tema politico di domani, cioè dopo la riapertura della Camera, ma è altresì uno dei temi preferiti dell'estate politica attuale. L'on. Giovanni Bonomi ha trattato l'argomento in una intervista; l'on. Negri De Salvi, presidente della Commissione parlamentare che esamina il progetto Giolitti, fece altrettanto.

Ho intervistato a mia volta sull'argomento il sen. Piero Lucca, il quale, come chiamato a far parte della Commissione d'inchiesta parlamentare sul conflitto di Romagna, si trova di passaggio a Roma per conferire col governo in proposito. L'on. Piero Lucca ha, come è noto, presentato alla Camera una sua proposta di legge per modificazioni alla legge elettorale politica. La proposta Lucca venne presa in considerazione nella seduta del 2 marzo 1908 alla Camera. Ma non era questa la sola ragione che m'indusse ad intervistare l'amico alla presidenza dell'on. Lucca. Ricordavo che l'on. Bonomi, il quale fa parte della Commissione parlamentare per la riforma elettorale, nella sua stessa intervista dichiarava che la Commissione aveva in massima già accettata la proposta fatta unitamente dalla Commissione di competenti la minoranza elettorale, l'elettore non dovrà far nulla di più, nè di meno, per designare nella scheda il nome del candidato che vuole l'elettore [illegible] dare il proprio voto. Eliminando l'uso dell'inchiostro e della matita, non sarà più possibili i segni di riconoscimento, che davano luogo a tante contestazioni, perchè la legge prescrive che le schede che portino in qualsiasi parte segni di qualsiasi genere sono dichiarate nulle; e siccome è avvenuto che irriducibilmente i molti-plici-sono le schede nulle, per rendere difficile il raggiungimento del numero legale per la proclamazione. L'on. Lucca stimava questo inconveniente proponendo che le schede dichiarate nulle siano computate per costituire il resto dei voti richiesti per la validità della votazione, ma siano detratte dal numero dei votanti, la cui metà è necessaria per la proclamazione dell'eletto. Per tal modo nessuno dei candidati o dei loro partigiani avrà interesse a creare artificiosamente delle schede nulle.

— Quali altre modificazioni alla proposta al regime attuale nel suo progetto di legge?

— Proponeva inoltre che le schede debbano portare in modo visibile la firma di almeno due scrutatori di partito diverso. Per tal modo prima di deporre la scheda nell'urna il presidente, senza aprire la scheda, potrà dalla firma vedere, verificare se sia quella data all'elettore dall'ufficio. Così è resa impossibile la giuocherella purtroppo diffusa delle schede girate. Proponeva ancora che ai votare, come prova di identificazione, lo scrutatore di parte diversa da quella a cui appartiene l'elettore, dopo aver votato, il registro d'identificazione. Nessuno si farebbe più di votare per un altro perchè, dovendo firmare la firma, è falso troppo documentato. Così intendo di me proposte tutti gl'inconvenienti, le irregolarità che inquinarono finora tante elezioni, saranno eliminati.

— E circa il controllo delle operazioni, come provvede il suo progetto di legge?

— Il mio progetto stabilisce che ogni candidato abbia facoltà di delegare allo spoglio di ogni sezione un proprio rappresentante. Il controllo di tutti i partiti è quindi assicurato perchè la nomina dei componenti l'ufficio non è più data alla votazione degli elettori che possono escludere con la sopraffazione della maggioranza sulle minoranze, qualsiasi controllo delle operazioni elettorali. Col progetto gli elettori delle sezioni composte così che gli stessi candidati coll'aiuti amici da essi medesimi proposti, non debbono aver altra funzione se non quella di raccogliere i voti. Le operazioni dello scrutinio per tutte le sezioni debbono essere eseguite da un unico ufficio centrale al capoluogo del Collegio, ove tutte le urne debbono essere trasportate con le debite cautele per lo spoglio delle schede. L'ufficio centrale, costituito altresì dai rappresentanti dei vari candidati per la vigilanza e il controllo da un magistrato, potrà quindi procedere allo scrutinio all'infuori di ogni agitazione e con l'obbiettività più scrupolosa.

— Così l'adozione del suo progetto di legge sopravvenibe, se non erro, la fine dei brogli elettorali.

— Precisamente — conclude l'on. Lucca. — Da tutte queste disposizioni i brogli elettorali saranno eliminati e le elezioni saranno l'espressione genuina della volontà degli elettori. Assicurata la possibilità di controllare in qualsiasi momento il voto dato dagli elettori, viene di per sè a cessare una delle ragioni principali per cui è possibile corrompere l'elettore. Eliminata la possibilità delle sopraffazioni da parte degli uffici delle sezioni, viene di per sè a cessare l'agitazione per impedirne la designazioni e le operazioni di scrutinio saranno semplificate e rese sincere.

Versione più vicina al vero sulle idee attribuite a re Vittorio sugli armamenti navali

Roma, 28, ore 23.

Il *Giornale d'Italia* dichiara di essere in grado di pubblicare la verità sulle rivelazioni del senatore Gervais, intorno alla limitazione degli armamenti navali. Le affermazioni del *Giornale d'Italia* possono sintetizzarsi così: «L'uomo politico francese, al quale il Re d'Italia ha parlato, è l'ex-ministro Bourgeois. Inoltre, nessuna proposta del genere venne fatta dal nostro Re o Sovrani esteri. Anche l'Imperatore Guglielmo — scrive il *Giornale d'Italia* — si è compiaciuto di intrattenersi più volte coll'amico di Stato francese. Il signor Bourgeois venne a Roma verso la fine del gennaio scorso, insieme con un figlio, che è dottore in medicina. Egli fu cordialmente festeggiato dai nostri uomini politici, dall'on. Sonnino, che era allora Presidente del Consiglio, dall'onorevole Guicciardini, ministro degli esteri, dall'on. Luzzatti, ministro di agricoltura e vecchio amico del Bourgeois, dall'on. Tittoni, che due mesi dopo veniva nominato dal Ministero Luzzatti ambasciatore a Parigi. Vi furono in quelle occasioni ricevimenti e simposi in onore del signor Bourgeois, il quale fu ricevuto in lunga e privata udienza dal Re. Quell'udienza durò assai lungamente, oltre un'ora e mezza, e il Bourgeois ebbe ad esprimere agli amici la sua grande ammirazione per il nostro Sovrano. Egli disse, fra l'altro: «Il Re d'Italia ha delle idee più democratiche delle mie».

«Ma sull'argomento della conversazione, il signor Bourgeois non volle assolutamente dire nulla ai giornalisti, ai quali nego sempre qualsiasi intervista. Eccetto, tuttavia, dalle frasi di qualche amico del Bourgeois che nell'udienza si era parlato a lungo della questione degli armamenti. Il senatore Gervais, che in quel momento si trovava a Roma e che s'intrattenne spesso col collega Bourgeois, ha saputo da quest'ultimo il progetto del Re sulla limitazione degli armamenti.

«Che il Re d'Italia abbia maturato nella sua mente la generosa idea, nulla di strano, ma non è esatto che il Re abbia sottoposto questa sua idea, come proposta formale, a qualche potentato, all'Imperatore di Germania o al Re d'Inghilterra. Non credano che nelle Cancellerie europee e nemmeno in quella di Vienna si trovi traccia di una simile proposta del Re d'Italia. Vero è che fra i Sovrani vi sono relazioni personali dirette, che non hanno spesso alcun punto di contatto con le relazioni dei Governi. Nessuno mai sapeva se fra il Re d'Italia e qualche Sovrano europeo vi sia stato uno scambio di comunicazioni sull'argomento degli armamenti navali; nè, d'altra parte, si Re d'Italia, parlando di personaggio francese, da cui ebbe [illegible] informazioni a sondare Gervais, disse a chi avrebbe comunicato la sua idea. Quello che invece preoccupa di poter affermare è che il Re d'Italia non prese mai alcuna formale iniziativa nel senso indicato dal senatore Gervais. L'allora primo ministro inglese Campbell-Bannerman propose formalmente nel 1907 che all'Aja si discutesse la questione della limitazione degli armamenti, ma tale proposta non fu accolta, e per quello che fu seguito con una formula diplomatica caldeggiata specialmente dalla Germania.

«Quella del *premier* inglese fu l'ultima iniziativa del genere. Il Governo del Re d'Italia non ha presentato alcuna proposta sulla questione degli armamenti, il che non toglie che il nostro Sovrano possa essere personalmente convinto dell'opportunità di frenare in certa guisa verso le costruzioni di sempre più grandi e sempre più costose navi da guerra, fissando un limite al tonnellaggio, all'armamento e alla velocità delle corazzate. Concludendo, le rivelazioni del senatore Gervais debbono essere intese nel senso esposto.

«Quanto alla espressione attribuita a Vittorio Emanuele III, intorno alla maggiore umanità che deriva al tipo Capo di Stato dalla sua origine elettiva, il signor Gervais ha frainteso che che gli ha confidato l'illustre personaggio francese, che lo ha informato.

«La corona ferrea del Regno d'Italia è stata data allo Dinastia di Savoia per volontà di popolo, liberamente espressa nei plebisciti, e Vittorio Emanuele III, al pari del suo genitore e del suo avo, può dire di quella gloriosa corona: «Il popolo italiano me l'ha data; guai a chi la tocca».

Circa poi l'intervenimento del Re d'Italia alle questioni di Marina, il *Giornale d'Italia* aggiunge:

«Il compianto ammiraglio Mirabello, che fu per sei anni ministro della Marina, narrava agli amici intimi che ogni qual volta si recava dal Re a riferirgli su questioni marinare, era assai preoccupato, perchè il Sovrano se ne intendeva come e più di un ammiraglio. E' pure noto che quando il Re d'Italia imbarca su qualche nave da guerra, prende parte attiva alla vita di bordo, e dimostra che niuna cosa gli sfugge, sia essa importante, sia di semplice dettaglio. Le manovre navali sono sempre seguite dal nostro Sovrano con occhio attento di intenditore, e anche di critico. Che Vittorio Emanuele III abbia poi rivolto in propria attenzione alla corsa, all'aumento del tonnellaggio e del costo delle navi, è lecito supporre, pensando che anche l'Italia ha dovuto imitarsi per la difficile strada, adottando, con legge votata dal Parlamento l'anno scorso, un programma navale comprendente la costruzione di quattro grandi corazzate del costo di 55 milioni l'una.

«Nè può essere sfuggito alla mente acuta del Sovrano il fatto che il programma navale del 1909 si è mutato laboriosamente nella mente dei tecnici e finanziari. Data questa situazione difficile per tutti, e tendente ad aggravarsi di mano in mano, che la scienza e l'alta industria allestiscono sempre più terribili e costosi strumenti di

guerra, non è da meravigliarsi se nell'alto animo del Sovrano si è maturata l'idea che egli avrebbe rivelato, secondo quanto afferma il scrittore Gervais, a un'alta personalità francese».

Il nuovo bacino del Porto di Genova approvato
dal Consiglio Superiore dei LL. PP.
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, ore 18.

Il Consiglio Superiore dei lavori pubblici ha esaminato il progetto per la costruzione del bacino commerciale «Vittorio Emanuele III», nel porto di Genova, presentato dal Consorzio Autonomo del Porto.

Il progetto, compilato dall'Ufficio del Genio Civile di Genova, prevede una spesa di 35 milioni, e fu approvato dal Consiglio Superiore. Esso contempla l'esecuzione della diga foranea, a difesa del bacino nella traversia principale di libeccio, con l'aggiunta di un avamporto a ovest, destinato a fornire un particolare con annesso cantiere per l'esecuzione dei lavori. Comprende inoltre il prolungamento per metri duecento del molo Galliera, allo scopo di migliorare le condizioni dell'imboccatura principale del porto e per la tranquillità della darsena interna. Provvede infine all'escavazione del nuovo bacino e dell'avamporto, nelle zone ove la profondità è minore di metri 12.

Fra le particolarità dell'opera, merita di essere notata quella concernente la forma e le dimensioni del molo esterno, che si propone a struttura monolitica, costituito da grandi massi cellulari di calcestruzzo, sopra tutto in modo da formare dei piloni accostati, che poggiano sulla scogliera di imbasamento, spiantata alla profondità di metri 16.60. Questo si è deciso sul canone sperimentale, che la resistenza di un molo non è data dalle sue dimensioni, ma piuttosto dalla sua forma e dal volume dei singoli elementi che lo compongono. Oltre di ciò il sistema proposto presenta il vantaggio della rapidità di esecuzione, che è uno dei primi coefficienti della sua riuscita.

Compiute che saranno queste opere, che sono le ultime che restano da eseguirsi per l'ampliamento del porto di Genova, secondo il progetto di massima 31 luglio 1890, la potenzialità del porto sarà enormemente cresciuta, perchè può valutarsi in oltre milioni di tonnellate annue, risultato ragguardevole all'importante avvenire del grande porto ligure, poichè alle spese di lire 15 milioni, che tutte le opere di ampliamento avranno richiesto.

La Commissione pei servizi marittimi
inaugura i suoi lavori

Roma, 28, ore 18.30

Stamane la Commissione per i servizi marittimi ha inaugurato i suoi lavori. Presiedeva il sottosegretario di Stato, onorevole Borgnini-Tedeschi, ed erano presenti gli onorevoli Bettoretti e Rinaldini. L'on. Borgnini aprì la seduta, porgendo un saluto ai convenuti e intrattenendoli sul compito dalla legge ad essi affidato. In seguito l'ispettore generale comm. Pinotti, direttore dei servizi della marina mercantile, espose succintamente le questioni per le quali è importante che la Commissione si pronunci, e dopo uno sensibile di idee in proposito e dopo avere stabilito l'ordine dei lavori, si deliberò di tenere una nuova seduta fissata prossima, per discutere sui seguenti oggetti: Lo Porti internazionali, da considerarsi come sono dopo il Trattato per il trasporto delle merci e dei passeggieri e relativo regolamento.

Appalto di tronchi ferroviari
e servizio telefonico

Roma, 28, ore 9.

La Direzione generale delle ferrovie dello Stato ha sottoposto all'approvazione superiora il progetto di appalto dei tronchi Cancello-Alimosdia, Alimosdia-Telesio, Rio Freddo-Castrolibero, facenti parte del tronco Nicosia-Tenda, sulla ferrovia Cuneo-Ventimiglia. La lunghezza complessiva dei tre suddetti tronchi è di chilometri 50, ed il loro importo secondo a ricerca milioni di lire.

Il ministero delle poste, on. Ciuffelli, ha sollecitato la Commissione da lui nominata per una inchiesta sul servizio telefonico a compiere nel più breve termine possibile i propri lavori, avendo egli intenzione di presentare per novembre un progetto di legge che risolverà completamente la grave questione, di cui la Camera si è occupata ripetutamente in modo particolare. L'on. Ciuffelli avrebbe già provveduto per i mezzi finanziari necessari, ma attende le conclusioni della Commissione per giustificare i relativi provvedimenti legislativi.

Il curioso ricorso d'un azionista
di una Società industriale

Roma, 28, ore 17.

Al Ministero delle finanze (Direzione generale delle imposte dirette) è pervenuto un curioso ricorso, che forse non ha precedenti.

Un azionista di una Società industriale di Roma ha presentato al Ministero un ricorso contro la Società medesima, domandando una verifica dei libri sociali per cercare se esistono riserve occulte sottoposte a tasse di ricchezza mobile. L'azionista non ha lo scopo di far pagare alla Società nella misura e nel necessario tasse maggiori di quelle di tre o quattrocento mila lire, oltre le multe, ma ha ricorso a questo mezzo per conoscere l'esatto valore di una delle principali attività sociali, che, secondo il ricorrente, ascenderebbe a circa quattro milioni, e l'aumento inciderebbe sul valore delle sue azioni. Sulla valutazione esatta e sulla inscrizione precisa in bilancio di questa attività il Consiglio di amministrazione ed il Collegio dei sindaci ha opposto un rifiuto persistente alle richieste dell'azionista suddetto.

Spiacevole caso toccato
a cinque carabinieri sul Garda

Verona, 28, ore 8.5

Grave notizia di Riva di Trento di uno spiacevole caso toccato a quattro carabinieri e ad un brigadiere, in servizio alla tempesta sul lago di Garda.

Partiti da Desenzano, i cinque militi dovevano approdare a Limone, ma la burrasca sorprese il piroscafo durante la traversata. Invano le macchine lottarono contro la violenza della tempesta per oltre un'ora. Impotente a proseguire, il piroscafo dovette cambiar rotta ed approdò a Riva di Trento, ove il terribile segreto all'orecchio. I carabinieri vennero ricevuti dalle autorità e dalla folla, disarmati e condotti alla delegazione di polizia, dove vennero sottoposti ad un lungo interrogatorio, quindi scortati attraverso alla vasta folla dalle guardie di finanza, dove furono trattenuti fino al mattino seguente, in cui partirono col piroscafo per la riva bresciana.

Piccola Cronaca.
Per questa rubrica rivolgersi a Bannenstein e Vogler

Clinica Ginecologica
PINNA-PINTOR
Casa di Cura Medica e Chirurgica per
MALATTIE DELLE DONNE
Consulti | Corso Regina Margherita, 6 - Ore 10 a 12 - Telefono 17-16. Nello Studio del Direttore: da Pa. 6 - Ore 17 a 19 - Telefono 17-16.

Parallelo fatto da Graziadei
fra il conflitto d'Imola e quello di Ravenna

Roma, 28, ore 22.

Il deputato socialista di Imola, on. Graziadei, ha manifestato in un'intervista con il *Giornale d'Italia* il suo pensiero sulle fasi attuali del conflitto agrario in Romagna. L'on. Graziadei, che è tornato ieri da Imola, e che ripartirà stasera stessa per comporre gli ultimi dissidi di natura politica personale più che economica rimasti sull'arenato, si è dimostrato molto soddisfatto della soluzione di questi, favorevole Graziadei si è dimostrato pure singolarmente ottimista per quel che concerne il presente ed il futuro nell'Imolese.

Bisogna pensare anzitutto — egli ha detto — che la lotta di Imola non è inquinata da fattori politici, come avviene nel Ravennate. Qui la lotta è politica ed economica insieme, e da noi la lotta è essenzialmente economica. Si è detto che il conflitto di Imola fosse paragonato a quello di Ravenna, un conflitto di già superato. A Ravenna si lotta per la proprietà delle macchine da parte dei braccianti, in Imola si è combattuto per l'abolizione dello scandalo d'opere, la quale si è già ottenuta nel Ravennate. I ravennati, si è affermato, hanno già oltrepassato il fatto sociale, intorno al quale si è dimostrato ad Imola. La cosa non è esatta. L'abolizione dello scandalo di opere, che presso di noi assume una minore importanza, è un fatto sociale compiuto nell'Imolese per molti lavori agricoli. La cessione dalla contessa era più ristretta, poichè si trattava di una riduzione dello scandalo di opere intorno alle trebbiatrici. I braccianti, che erano addetti in numero di quattro intorno a ciascuna trebbiatrice, volevano, poichè spuntò nel giugno di quest'anno vendere il capitolato, accrescendo la loro, dicano così, rappresentanza. Dalle risolte date ad essi, sorse il conflitto, di cui le cronache sono freche ancora, e che si è chiuso precisamente per i braccianti, i quali hanno conseguito l'aumento di altri tre lavoro alle trebbiatrici. Le trebbiatrici attualmente appartengono in proprietà ad un mite, che esercita l'industria dei trebbiatori con criteri puramente industriali, quantunque sia di fatto che vadesto sole e l'Agraria sono legati da loro da molti e stretti rapporti. Anche in Imola in un lasso più o meno lungo di tempo ci si porrà dinanzi la questione: chi sia dovuta la proprietà delle macchine, ma la contessa non sarà resa formidabile a pensare quanto nel Ravennate, per le condizioni peculiari dei luoghi che abbiamo descritto; la quasi una non assumerà le proporzioni della provincia vicina, e si può presagire fin d'ora che le trebbiatrici saranno un giorno assunte in proprietà dai coloni e dai braccianti insieme.

Lo sciopero dei gasisti romani
muore per anemia

Roma, 28, ore 22.

Lo sciopero dei gasisti, dopo le ultime resistenze dentro e fuori, va languendo e perdendo di efficacia. Tutto fa in quanto la società ha messo in azione il nuovo gazometro a San Paolo, che può produrre il gas in ancora quantità con numero minimo di metà d'opera. Parecchi operai sono già ritornati al lavoro; altri rientreranno in questi giorni. La società aveva deciso di riprendere solo 80 dei quattrocento operai circa scioperanti, e questi stanno operando in tutti scrutare tra il personale da una Commissione composta di Stamane, infatti, quasi tutti gli operai si presentavano ad offrirsi al lavoro, subito che erano numerosi fra 25 alunni si facevano firmare, poi, a gruppi, venivano accompagnati in automobile nei due gazometri, scortati da agenti in borghese e dal tenente Cassata. Così quasi tutti gli addetti sono rientrati degli altri che si vanno firmando. La Società farà una nuova cernita, per assumerne, poco, un'altra ottantina. Così ne verrebbero ripresi al lavoro un 100, ed altrettanti o dinoi rimarrebbero disoccupati. Stamane pochi operai, una ventina circa, si sono riuniti all'Orto Botanico, per partecipare al Comizio che erroneamente credevano avesse dovuto aver luogo alle dieci. Il Comizio invece, in seguito alle trattative che il Comitato sta facendo per la migliore liquidazione possibile dei ricevitori, era stato rimandato alle 17. Uno straordinario malumore serpeggia da ieri sera fra gli scioperanti, i quali troppo tardi si accorgono del loro errore che tutti avevano rivelato. Questa sera si adunavano pure tutti gli operai addetti all'illuminazione pubblica per decidere circa la situazione creata ai compagni fuochisti dalle deliberazioni della Società e dallo sciopero. L'Amministrazione comunale ha dirama non un ordine per le guardie municipali, con il quale vengono sospesi tutti i servizi accessori e di minore importanza, perchè il Corpo delle guardie sia a disposizione per la tutela dell'ordine pubblico e la libertà nel servizio di sorveglianza nel caso dovessero scioperare gli addetti.

Pare pure che il Municipio sorvegli la vendita agli agenti fiscali l'esazione dei consumi perdurerà, da parte d'altra parte che nella riunione di questa sera non prevarranno deliberazioni violenti.

Un comizio

Dopo le ore 18 di stasera, gli operai gasisti scioperanti si sono riuniti a Comizio. Sono intervenuti gli on. Bergilli e Biscolari. Questi ha preso per primo la parola. Dopo premesso che deputati e giornalisti furono chiamati quando la causa dei gasisti era già rovinata, ha detto che la Società ha dichiarato di ritenere dimissionari tutti gli operai scioperanti. Ne riprenderà al lavoro soltanto una parte alle condizioni della lettera del 22 luglio. Quelli non ripresi in servizio saranno considerati licenziati e riceveranno il 30 per cento dell'indennità che sarebbe loro spettata a termine del regolamento. L'on. Biscolari ha concluso dicendo che era necessario che gli operai si convincessero che non sono le altre classi operaie avrebbero potuto fare per loro. «Michiora! — concluse l'onorevole Biscolari — di guardare le cose in faccia nella loro grande di evitare disgrazie». Ha parlato quindi l'on. Bergilli, esprimendo l'augurio che presto l'orage si dissipi allo rissosi operai ed inscuri loro a dominare la impulsività che certe volte dimostrano. Ha terminato accennando che si tenteranno nuovi tentativi per attenuare le conseguenze dello sciopero. Dopo ciò il Comizio è stato sciolto.

Una strana questione
per la cattura del dott. Crippen

Londra, 28, ore 8.10

Alcuni giornali opinano, che la Prefettura di Polizia di Londra ha fatto un grave fallo annunziando che il dottor Crippen e miss Le-Neve si trovano a bordo del *Montrose* sotto il nome di Robinson; si fa notare che se Crippen ha un amico in qualche punto del globo, questi può perfettamente inviare i per telegrafo senza dir con l'indirizzo Robison passeggero a bordo del *Montrose* un messaggio così concepito: «La Polizia è sulle vostre tracce, guardatevi, siete sorvegliato». L'operatore degli apparecchi Marconi ha prestato giuramento di osservare il segreto più assoluto sulla corrispondenza scambiata; per questo fatto sarebbe stretto a rimettere il messaggio in questione all'indirizzo indicato senza nessuno farne parte al capitano della nave. Ma l'impiegato della Compagnia Marconi avrebbe questo scrupolo?

Parigi, 28, ore 9.25.

Da Berlino mandano al *Petit Journal* che si è poco convinti che i passeggeri che hanno preso posto a bordo del transatlantico *Montrose*, e cioè Robison padre e figlio, siano i dentista Crippen e miss Le-Neve, poichè tutti i passeggeri che partono per il Canadà sono sottoposti ad una visita medica, ciò che avrebbe permesso di dimostrare che il preteso figlio di Robison era una donna.

La lampada votiva
dei reduci del Piemonte al Pantheon

Roma, 28, ore 16.

Alla vigilia della cerimonia al Pantheon per il suffragio della memoria di re Umberto I vecchio e fedele Piemonte ha deposto una lampada votiva sulla tomba di re Umberto. Un Comitato piemontese delle più spiccate personalità di reduci delle patrie battaglie iniziava sottoscrizione popolare a 10 centesimi per provvedere alle spese necessarie per la fusione di una artistica lampada votiva da lavorare nel decimo anniversario della morte di re Umberto al Pantheon, alla cappella sepolcrale di Monza ed a Somma. All'appello risposero con entusiasmo numerosi cittadini e la somma raccolta ha così permesso di compiere tale opera.

Ieri una delle tre lampade votive, eseguite con fine senso d'arte dallo scultore Tancredi Pozzi di Torino, fu portata ad una rappresentanza del Comitato del Pantheon e la lampada fu ricevuta in consegna dal presidente del Comitato dei veterani del 1848-49, dal segretario della Società stessa e da tutto il Consiglio. La lampada è in bronzo cesellato e una artistica medaglia con scolpita rappresentante il simbolo: la patria in atto di alimentare il fuoco sacro delle memorie che brucia sul Pozzi del sacrificio. Sulla lampada è scolpita la leggenda: Auspice Comitato popolare 50.o anniversario tragica morte Umberto I reduci Piemonte valoroso, antico umili, vecchio fedele Piemonte rinnovò tributo lacrime dolore tra piombo e Re, 29 luglio 1900 Torino. Dopo la consegna della lampada votiva il signor Garelli disse poche parole a cui rispose il comm. Lazzari, presidente nazionale dei veterani e come combattente di Custoza.

Poco prima la stessa Commissione aveva ricevuto in consegna una corona di bronzo dorato dai fornitori reali per deporre sulla tomba del Re.

Preludio diplomatico
all'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele

Roma, 28, ore 21.

Nessun invito venne finora diramato alle Corti straniere per l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele a Roma. Di fatti non si possono diramare inviti circa un anno prima dell'inaugurazione, cosicchè — e un *canard* la notizia del *Lokal Anzeiger*, secondo la quale tanto all'Hofburg che all'ufficio degli esteri a Vienna si trovino in una penosissima situazione, poichè la Corte austriaca, come d'altronde tutte le altre Corti europee, avrebbe ricevuto l'invito di assistere allo scoprimento del monumento a Vittorio Emanuele II, e non si sa ancora, secondo il giornale berlinese, pretendere che l'imperatore stesso si recasse a Roma, ma si spera che un membro di la Casa imperiale sia incaricato di rappresentarla. L'arciduca Francesco Ferdinando vi si è rifiutato.

La cappella espiatoria di Monza

Monza, 28, ore 9.

Fervono i preparativi per l'inaugurazione della cappella espiatoria in memoria di re Umberto. Stanotte gli operai lavorarono per togliere le ultime impalcature lasciate a per collocare la grande corona reale di bronzo dorato che sovrasta l'edificio. La magnifica opera d'arte progettata dal compianto architetto Sacconi, è ormai compiuta ed all'inaugurazione di domani apparirà in tutto il suo splendore. Domattina verranno celebrate tre messe di suffragio da parte dei cappellani di Corte mons. Bignami, don Volonteri, e del cappellano del palazzo reale di Milano, monsignor Canta.

Il pellegrinaggio lombardo
alla tomba di Cavour

Milano, 28, ore 8.

Iersera il Comitato per il pellegrinaggio lombardo piemontese alla tomba di Camillo Cavour in Santena, ha tenuto una riunione in cui venne definitivamente approvato il programma della gita a Santena. La comitiva, i cui partecipanti si annunziano già numerosi, partirà da Milano il giorno 11 agosto, alle ore 5,10, con treno speciale per Torino, ove sarà ricevuta dalle Autorità e dalle Associazioni, e procederà poi subito dopo per Santena, ove l'on. Ferraris di Combiano, commemorerà il grande statista. Il regio commissario di Milano comm. Galotti ha mandato al Comitato un telegramma di adesione.

Zuffa e coltellate a Milano
per ragioni d'interesse

Milano, 28, ore 10.

Alfredo Corti, giovinotto ventenne, abitante in via Garibaldi, 15, l'altra sera si presentava ai sanitari di guardia dell'Istituto medico in via Paolo Sarpi per farsi medicare varie ferite di coltello alla mano. Mentre il dottore stava medicandolo entrarono in infermeria due giovinotti feriti abbastanza gravemente. Essi si qualificarono per i fratelli Angelo e Giuseppe Caruso, rispettivamente di 26 e di 23 anni, abitanti in via Ambrosini, n. 5: il primo era ferito di coltello al braccio destro, il secondo aveva riportato la frattura dell'osso nasale e gravi ferite al capo.

I due fratelli riconobbero nel Corti il loro feritore e dissero che questi era stato a sua volta ferito da loro per legittima difesa.

I sanitari avvisarono la regia questura e la quale, dopo un interrogatorio sommario, trattenne in arresto il Corti, lasciando liberi gli altri due.

Ci siamo recati alla sezione urbana di P. S. ed abbiamo potuto parlare con Corti. Abbiamo saputo che si tratta di rissa avvenuta per ragioni di interesse.

Avendo la questura lasciati liberi i due fratelli ora essa sta ricercandoli perchè pare che anche i fratelli Caruso abbiano partecipato alla rissa e cioè che le ferite date al Corti non abbiano avuto per movente la legittima difesa, ma bensì ragioni d'interesse.

Il bastone cavalca di una giovane maestra

Milano, 28, ore 16.30.

Stamane, alla «Trattoria Minerva», si è avvelenata, con la cocaina, la maestra Maria Lanza, d'anni 22, da Napoli, ch'era venuta da due giorni a Milano ove giunta qui insieme ad un viaggiatore di commercio, certo Emilio Fois. Stamane, dopo che il Fois si era allontanato, la Lanza prodotto dell'assenza di lui e si avvelenò. Quando il Fois tornò, la trovò in preda a spasimi atroci. L'accompagnò all'istituto medico di via Paolo Sarpi, dove le vennero praticate sollecite cure. Poi venne mandata all'Ospedale.

Nulla si sa di preciso sulle cause del suicidio. Alla giovane furono trovate due lettere. In una, al giudice istruttore, dice: «Emilio non ha colpa della mia morte. Non poteva soffrire la vita». L'altra, diretta al fratello, il ragioniere Lanza, prega la Pretura di Pavia, dice così: «Per il mio trasferimento passato occorrevo mi risolvessi in questo modo. La mia morte cancella anche il disonore. Ora non sono più disonorata».

Nella lettera chiede perdono anche ai genitori, e ripete che l'Emilio Fois non ha colpa.

Una ditta milanese
querela una ditta di Lipsia per contraffazioni

Milano, 28, ore 16.

La «Società di Risparmio Gas-Luce Gas» ha denunziato alla Pretura del fio che in Italia si spacciano per opera di una Società industriale di Lipsia, alcuni articoli di illuminazione a gas, che costituirebbero contraffazione.

Parecchie ditte di diverse città italiane, che hanno in deposito le merci incriminate, sono fra le querelate, cosicchè, il giudice istruttore ha emesso ordinanza, che ordinava gli arresti in discussione presso i rivenditori e la Società del gas. Le Autorità di P. S. hanno proceduto a Milano e nelle altre città a perquisizioni e sequestri.

Furto alla Cardatura Bustese

Varese, 28, ore 1.

Questa notte, una banda di ladri, diversamente ignoti, penetrarono nel magazzeno della Cardatura Bustese, e disfecero ad asportarne dei colli di merce per il valore complessivo di tre duemila.

Subito venne avvertita la teneuza dei carabinieri, che si recò tosto alla ricerca dei mariuoli, ma finora senza alcun risultato.

La fase decisiva
della lotta elettorale a Roma

Roma, 28, ore 16.

La lotta elettorale per il ballottaggio nel I Collegio entrerà stasera nella fase decisiva colla deliberazione che prenderanno gli elettori repubblicani che votarono per il loro candidato quarantesimi e gli elettori del partito democratico costituzionale che votarono per il comm. Valli.

Intanto la lotta accenna ad assumere una vivacità assai maggiore di quella prevista, poichè si scorge una forza di opposizione alla candidatura radicale Villa, opposizione che parte specialmente dalla frazione liberale del partito democratico costituzionale e dalla classe degli impiegati.

La Camera federale degli impiegati pubblica in appoggio alla candidatura Campanozzi un manifesto di viva simpatia verso costui. Questa manifestazione degli impiegati organizzati, contro la candidatura radicale, e vivamente commentata e produrrà certo uno spostamento nella votazione di ballottaggio di domenica.

Intanto si sono riprese con grande attività i Comizi a favore della candidatura Campanozzi. Un Comizio è stato tenuto ieri all'aria aperta in via Panisperna all'angolo di via Nazionale. Sono intervenute oltre duemila persone fra cui molti curiosi.

Fra i discorsi pronunziati ve ne è stato uno dell'on. Morgari che, dopo aver lumeggiata l'importanza della lotta, ricordò le numerose battaglie combattute dal partito socialista per difendere ogni forma di sopraffazione o di corruzione, e illustrò quindi la figura del Campanozzi, invitando ognuno a fare del suo meglio per la sua riuscita.

Parlarono quindi altri oratori e il Comizio finì senza alcun incidente.

Un altro Comizio venne tenuto pure ieri sera, e riuscì assai numeroso, a San Clemente.

In questo Comizio predominavano i giovani socialisti.

Il Comizio terminò tra l'entusiasmo per la candidatura Campanozzi, senza che alcun incidente nè anche qui si dovessero deplorare.

Come nota finale oggi si è avuta la battuta allegra recata dal conte Bennicelli. Il conte Bennicelli prende la parola in omaggio degli 83 voti riportati nelle elezioni di domenica e pubblica una cifera nella quale conclude dicendo: «Da tre giorni ho dovuto passeggiarmi alle proteste di circa 300 elettori che giurano sul nome di Roma, di avere concesso a me il loro voto. I miei teneri amici cercando nel fondo del sacco delle schede non hanno contato che 83 voti; le altre forse furono divorate dai topi nella famosa rottura delle urne. Si dovrebbe insegnare ora a colui (Villa) che ebbe il privilegio e la fortuna di non vedere contaminati i suoi 700 voti dalla fame rapace ed animalesca. Intanto io invito l'onor. Valli e Quartieroni ad alzare con me il calice per inneggiare in forma di generale augurio ai nostri concittadini per il trionfo di un ex-impiegato, per il trionfo di Campanozzi.

Così la candidatura Campanozzi ha ricevuto un ultimo improvviso aiuto dall'ex-candidato conte spostaman romano.

I deputati socialisti
per la candidatura Campanozzi

Roma, 28, ore 24.

La battaglia elettorale per il ballottaggio al primo Collegio di Roma si fa sempre più viva. La Direzione del partito socialista ha invitato i deputati Beltrami, Berenini, Bonomi, Chiesa, Marangoni, Montemartini, Quaglino, Zerbaglio, De Felice, Bentini, Canepa, Cabrini e Luzzatto a prendere parte alla propaganda elettorale pro Campanozzi.

Il Comitato elettorale inoltre si è rivolto anche a Turati e a Ciccotti.

L'on. Colajanni, in una lettera aperta, esorta i repubblicani del primo Collegio a votare per Campanozzi. Vivace diventa la polemica in seguito alla partecipazione della Federazione nazionale degli impiegati dello Stato a favore della candidatura Campanozzi.

Un'azione giudiziaria
del segretario dell'ex-Regina di Napoli respinta
Il querelante condannato alle spese

Varese, 28, ore 1.

Nella prima quindicina dello scorso mese di giugno, ebbi ad informarvi di un fatto successo in Gerla (Varese), in seguito a cui, su querela dell'abate Nasi Tedeschi, segretario particolare dell'ex Regina di Napoli, i coniugi Raffaella Boccardo e la loro cameriera Carabec, erano stati denunciati per furto avanti il nostro Tribunale.

I primi due, e cioè, i coniugi Boccardo-Battistella, dovranno rispondere di furto, per avere, in Gerla, nell'ottobre 1899, con abuso di fiducia, asportato dalla biancheria e delle vesti di vario valore, e di danneggiamento, per avere nelle stesse circostanze recato danno a vari mobili esistenti nella villa, dove villeggiavano; a lei solo Battistella deve inoltre rispondere di violazione di domicilio, per essersi, sempre nelle stesse circostanze, introdotto nella villa dei Tedeschi, contro divieto di questi. La cameriera Carabec deve poi rispondere di appropriazione indebita qualificata di 300 lire, consegnatele allo scopo di pagare dei fornitori. In data 8 giugno scorso intervenne un'ordinanza del giudice istruttore presso il Tribunale di Varese, la quale, premesso come la causa non fosse risultato che i primi due predetti avessero asportato cose di spettanza dei Tedeschi nè commesso avessero commessi i danni e i guasti loro addebitati, e quanto alla violazione di domicilio che, pur consistendo che il Battistella ebbe veramente a introdursi in villa, nulla poteasi accertare che ciò avesse fatto in mancanza di generale augurio ai nostri concittadini per il trionfo di un ex-impiegato, per il trionfo di Campanozzi.

Così la candidatura Campanozzi ha ricevuto un ultimo improvviso aiuto dall'ex-candidato conte spostaman romano.

I deputati socialisti
per la candidatura Campanozzi

Roma, 28, ore 24.

La battaglia elettorale per il ballottaggio al primo Collegio di Roma si fa sempre più viva. La Direzione del partito socialista ha invitato i deputati Beltrami, Berenini, Bonomi, Chiesa, Marangoni, Montemartini, Quaglino, Zerbaglio, De Felice, Bentini, Canepa, Cabrini e Luzzatto a prendere parte alla propaganda elettorale pro Campanozzi.

Il Comitato elettorale inoltre si è rivolto anche a Turati e a Ciccotti.

L'on. Colajanni, in una lettera aperta, esorta i repubblicani del primo Collegio a votare per Campanozzi. Vivace diventa la polemica in seguito alla partecipazione della Federazione nazionale degli impiegati dello Stato a favore della candidatura Campanozzi.

Un'azione giudiziaria
del segretario dell'ex-Regina di Napoli respinta
Il querelante condannato alle spese

Varese, 28, ore 1.

Nella prima quindicina dello scorso mese di giugno, ebbi ad informarvi di un fatto successo in Gerla (Varese), in seguito a cui, su querela dell'abate Nasi Tedeschi, segretario particolare dell'ex Regina di Napoli, i coniugi Raffaella Boccardo e la loro cameriera Carabec, erano stati denunciati per furto avanti il nostro Tribunale.

I primi due, e cioè, i coniugi Boccardo-Battistella, dovranno rispondere di furto, per avere, in Gerla, nell'ottobre 1899, con abuso di fiducia, asportato dalla biancheria e delle vesti di vario valore, e di danneggiamento, per avere nelle stesse circostanze recato danno a vari mobili esistenti nella villa, dove villeggiavano; a lei solo Battistella deve inoltre rispondere di violazione di domicilio, per essersi, sempre nelle stesse circostanze, introdotto nella villa dei Tedeschi, contro divieto di questi. La cameriera Carabec deve poi rispondere di appropriazione indebita qualificata di 300 lire, consegnatele allo scopo di pagare dei fornitori. In data 8 giugno scorso intervenne un'ordinanza del giudice istruttore presso il Tribunale di Varese, la quale, premesso come la causa non fosse risultato che i primi due predetti avessero asportato cose di spettanza dei Tedeschi nè commesso avessero commessi i danni e i guasti loro addebitati, e quanto alla violazione di domicilio che, pur consistendo che il Battistella ebbe veramente a introdursi in villa, nulla poteasi accertare che ciò avesse fatto in mancanza di generale augurio ai nostri concittadini per il trionfo di un ex-impiegato, per il trionfo di Campanozzi.

Così la candidatura Campanozzi ha ricevuto un ultimo improvviso aiuto dall'ex-candidato conte spostaman romano.

Testimoni citati
per l'istruttoria a Bastogi

Firenze, 28, ore 16.

Stamane il giudice istruttore-capo ha citato con mandato di comparizione per la mattina del 31 corrente il notaro Guido Cecchi. Sono stati citati inoltre, come testimoni, i signori don Lorenzo e Guglielmo Berlinelli, Biscioni, Orefice, Dante Gori, Filippo Tanini, cav. uff. Ulivari, direttore della Banca di Firenze ed il cav. Franceschini; essi dovranno comparire il 2 corrente. Per il giorno 30 sono citati il cavaliere Ernesto Mori, il comm. Secondo Bonanni, l'avv. Olinto Minocchi, l'avv. Ubaldo Traverso, il principe Leone Strozzi, il cavaliere Fortunato Chiari, l'on. marchese Gino Incontri, la marchesa Clara de' Medici Tornaquinci ed il signor Bonati, commendatore; e per il 3 agosto il cav. Silvio Gigli, redattore-capo della *Nazione*, l'avv. Giovanni Lecchini, il signor Giovannoni, l'on. prof. avv. Angelo Mariotti, il marchese Luigi Torrigiani, il cavaliere Ascani, il cav. Giuseppe Morini, il signor Eliseo Marzi, il signor Bartalini, commesso del mezzato Franci, il prof. Pietro Stromboli ed il ragioniere Lorenzo Corsini.

Un gorgo travolge Cattaneo
a 800 metri dalla méta
Il nuotatore ha compiuto km. 59 e 200 m. in ore 11 e 10'
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, ore 22.

Davide Cattaneo ha tentato oggi nuovamente il *record* dei 60 chilometri di nuoto nel Tevere. Egli questa mattina, alle 5 mentre si allestiva per le immersioni per la spedizione, era disteso sulla riva per riposare ancora qualche minuto; viceversa continuava a discutere con Arturi, il dolentore fino ad oggi del record di resistenza di nuoto nel Tevere, di vittorie passate e future, con molta animazione.

Alle 8.45 si incomincia ad ungere Cattaneo di lanolina e di vaselina. Intorno a lui, che è disteso sulla rena del greto, si è radunato un gruppo di villici delle campagne circostanti, che vidono di una simpatica curiosità tutte le manovre di cui non comprendono la portata ed il significato.

In breve il nuotatore è tutto ricoperto di uno strato di unguento giallastro, che lo ripareri in gran parte dall'acqua. Egli sembra in ottime condizioni fisiche, e non manifesta invero incertezze sul risultato del suo tentativo. Pare che ogni tanto la assalga il ricordo dell'insuccesso di Piano; ma è un istante, e non è che un ricordo, e già si fa a gara perchè egli dimentichi.

Sono ormai quasi le 9. Cattaneo è completamente unto. Si fanno in fretta gli ultimi preparativi, e si dispongono i pesti come in una minuscola transatlantico, nelle imbarcazioni che dovranno seguire il nuotatore; e si annuncia alla sponda. Cattaneo, così sperso in grasso, con il capo coperto da una strana cuffia di cotone, gli occhi protetti da due grandi occhiali, sembra uno strano animale acquatico. Si entra nelle barche. Non si parla più: si attende. Alle 9 finalmente si parte.

Cattaneo, alle 9.1, si getta con rapido tuffo in acqua. Bitetti, che è incaricato di segnali comincia per i primi chilometri, lo segue immediatamente. Scoppia dal ponte e dalle rive e dagli equipaggi un *hurra* fragoroso. Corre dal piccolo canoe dei cacciatori «Tevere» esplode in aria tre colpi di rivoltella che hanno sapore di battaglia.

Cattaneo inizia il suo *hocr* preferito, e fila via, a mediocre andatura con la corrente. Si avverte che l'acqua è alquanto fredda; e se calcoli che essa sia a 17 gradi se ne fa subito un pronostico non favorevole per il successo del *record*.

Cattaneo ha deciso di partire assai lentamente, e di marciare così all'un modestissimo passo per le prime ore. Egli spera di cominciare poi forte al passaggio in città, quando tutta Roma sarà a salutarlo con applausi e con la voce, senonchè si pensa giustamente che il tenere un passo molto lento ha l'effetto d'aumentare considerevolmente la sensazione del freddo, che è appunto quella temuta dal Cattaneo.

L'allontanarsi del «traineurs»

Il fiume è placido: l'acqua è grigio-verde, non turbata dal vento. Le piccole onde un movimento ritmico, un po' lesto, volute, i muscoli sono ancora non aggredigliati. Bisogna anzi un po' la situazione con una serie di capriole e di fughe, che fanno della fantasia ne di tutti colore che lo seguono.

Il *record* si annunzia più monotono del tentativo fatto due settimane or sono. Cattaneo continua adagio adagio la sua marcia, ad una velocità media di circa 6 Km. all'ora: del resto questa, di andare adagio, è stata la raccomandazione generale.

Si arriva così alle 10. Torna sulla barca Bitetti, che è sostituito da Alteri, il quale, con nobile spirito di generosità, insegna al compagno la via, regolandosi contemporaneamente il passo. Alle 10,30 Cattaneo è scosso da un leggero brivido di freddo. Effettivamente la temperatura dell'acqua non è eccessivamente favorevole. Alteri spiega però che il freddo si manifesta assai intenso specialmente nelle prime ore della mattina. Il fiume è solenne. Su di un'asse del greto è una grassissima mandra di buoi, che mugghiano in coro al passaggio delle barche.

Cattaneo è allenato a mano a mano da diversi *rameurs*: si cenano in acqua Zarlatti, Viscardo, Baccelli e Calza: un po' tutti i nuotatori della comitiva. Alle 11 il nuotatore, che è in eccellenti condizioni, mangia un po' di zucchero: e si stabilisce di continuare a nutrirsi di quarto in quarto d'ora. A mezzogiorno si fa una sosta, su un largo e soffice polverino verso Castel Giubileo. Cattaneo interrompe l'*hocr*, e prosegue con la stessa stazzata. Il dottore Guidi, nuotando a fianco del Cattaneo, lo convince a nutrirsi con zucchero ed a bere del caffè.

Cattaneo, per riscaldarsi, nuota con nuovamento con l'*hocr* a cento colpi, concedendosi poi un minuto di riposo, avendo sempre a fianco il dottor Guidi che lo consiglia e lo incoraggia. Il fiume attraversa ora la tenuta di Fornovecchio, mentre in lontananza spunta Marcigliana, località fatale pel tentativo dell'altra settimana. L'acqua è più calda. Cattaneo è diminuito a mieller acio. Alteri è dimunto al suo fianco, unitamente a Zarlatti, e lo incuora. Cattaneo ricorda, con fiducia, gli spaventi migliori delle loro gare di nuoto a Parigi.

La vista di Roma

Il vento contrario si fa intanto più sensibile; e se ciò giova a quel delle imbarcazioni, perchè rende il cibo meno fastidioso, non giova certo a Cattaneo. Questi alterna intanto l'*hocr* alla mezza stazzata, all'allargata, con irregolarità di andatura. Il fiume corre fra amenissime rive boschive, anzi sembra quasi che vacua si stagni quieta come quella di un lago. Eppure essa corre velocissima, con un tremolio di piccole onde infinite. Cattaneo accetta dai suoi soigneurs il cibo, e prende dell'altro zucchero ed un sorso d'acqua.

Intanto i raggi del sole, che cadono a piombo, bruciano; dai campi gialli di stoppia risalta sotto il sole meridiano viene il canto monotono delle cicale stridule: lontano Castel Giubileo appare dietro un tenue velo di vapori violacei. Cattaneo continua con il suo treno non eccessivo, ma che dà bene a sperare per la buona riuscita della nuova.

In prossimità dell'ippodromo della Marcigliana lo si tenta con grida incoraggianti, che si ripercuotono lontano con un'eco strana. Cattaneo, animato da nuovo vigore e riprende movimento di buona lena. All'altezza della Marcigliana si giunge alle 1.30. Egli così ha coperto 28 Km. in ore 4.29.

Un gruppo di contadini applaude con entusiasmo al passaggio del forte nuotatore.

Nel X anniversario della morte di Umberto I

Monza, luglio.

Il terreno che bevve il sangue di re Umberto è ormai custodito, per i secoli, nella mistica cripta. Sopra, nel sacello, l'altare è pronto ai riti della espiazione o della preghiera. In alto la croce di alabastro sta per diffondere — nella notte del decimo anniversario — il grande fascino che nell'aurea luce si riassume e significato. Alto significato e fascino profondissimo, questo del monumento che la pietà dei parenti volle far sorgere qui dove il Re di pianto trafitto.

Infatti fu tra i primi pensieri del nuovo Sovrano quello di far sacro, per mezzo dell'arte, il luogo della tragedia. E subito Giuseppe Sacconi fu chiamato a dar concreta forma di bellezza e di solennità al proponimento di Casa Savoia.

Cessasse per un momento il grande architetto — nell'ora del cordoglio — di lavorare intorno all'opera colossale sorta sul bel colle romano a glorificare la nostra resurrezione. Cessasse un momento e chiedesse al suo genio una degna espressione di rimpianto, per dare alla pianura lombarda il segno immortale della pietà espiatrice.

Il genio di Giuseppe Sacconi rispose pronto al richiamo e il monumento di Monza fu mirabilmente concepito. Ma poi nella mente dell'architetto marchigiano l'insidioso male cominciò la distruzione per terminarla a colle Gigliato.

La lieta celebrazione della rinascita nazionale rimase senza il suo interprete e senza il suo interprete rimase il sentimento d'espiazione che doveva esprimersi a Monza.

A Roma non sopravvisse un successore e si fabbricarono tutte le comunicazioni che nessuno dimentica. A Monza il successore fu dono e sorpresa. L'opera d'interpretazione, appassionata provvidenziale. Giova riconoscere intero questo merito a Guido Cirilli.

Questo monumento è anche un'opera di espiazione artistica. Troppo in questi due lustri la bonaria figura del Re ucciso era stata calunniata nella volgarità della statuaria plasmatola!

La poesia del monumento

Opera — dunque — riparatrice due volte. Diranno alla quale davvero s'è tratti alla esaltazione ruskiniana dell'architettura: dell'architettura che « non è solo una scienza della riga e del compasso, non consiste solo nella osservanza della giusta regola e della bella proporzione: è, o dovrebbe essere, una scienza del sentimento ».

E realmente a pochi monumenti come a questa cappella di Monza si può riferire la conclusione di John Ruskin: che cioè considerando qual parte abbia, nella bellezza e nella maestà d'una costruzione, la capacità di ridestare certe correnti di idee nello spirito, ci diventerà palese, in un attimo, quante complesse questioni di sentimento siano contenute nella costruzione di un edificio.

Tutto ciò ha intuito Giuseppe Sacconi, tutto ciò ha profondamente inteso Guido Cirilli; tutto ciò che conduceva Ruskin al paradosso: nessun uomo poter essere architetto senz'essere un metafisico.

Il paradosso avrebbe fatto sorridere, se l'avesse conosciuto, il buon Sacconi che fuori dell'arte sua non era certamente — e non cercava di sembrare — corazzato di cognizioni e di ragionamenti astratti, chè il suo era interamente un genio creatore. E forebbe forse anche sorridere Guido Cirilli, il quale ciò che il Sacconi aveva sognato negli ultimi limpidi sogni, ha saputo intendere e realizzare, lasciando integro il concetto del maestro, ma traendo risultati importantissimi, per tutta l'opera, dal proprio talento e dalla propria anima di genuino artista.

Dinanzi a questo monumento non si può passare con indifferenza. Non si può passare senza intenderne il significato ed il monito.

Il popolo, che se vede morire sulla via un suo umile figlio, pianta la rustica croce di legno sul triste terreno, sosterà pensierosamente innanzi alla croce d'oro e di fuoco accesa, di alla notte, per commemorare il Re ucciso.

La costruzione

Ma qui denivo, prima delle lampade destinate a schiarir le cose d'alabastro, si è accesa un'altra fiamma: quella dell'entusiasmo. Entusiasmo in alto ed in basso. Dall'architetto all'ultimo scalpellino.

Guido Cirilli resterebbe mortificato — si può dire — se, per esempio, non fosse ricordata la passione intelligente e diligente di Antonio Galbiati, che fu provveduto alle costruzioni murarie; o quella di Luigi Ballani, che fornì la grigia pietra d'Oggiono, di cui è fatto esternamente il monumento; e, infine, l'amoroso contributo che alla buona riuscita han dato i maggiori e i minori collaboratori.

Ma proprio il Cirilli deve aver saputo accendere in quanti gli erano intorno tale entusiasmo, in questo tempo in cui molta trascuranza ci fa rimpiangere l'amorosa cura che in altri secoli rese perfette ed immortali tante opere d'arte.

Davvero la superba dignità di questo monumento è mantenuta fin anco nelle parti più scabrose o più modeste, sì che ne deriva un certo sapore d'arcaismo. Voglio dire che si ripensa agli entusiasmi e alle abilità che in secoli ancor più l'arte impressero i propri segni sopra monumenti che sono luttora in piedi, tremenda pietra di paragone.

***

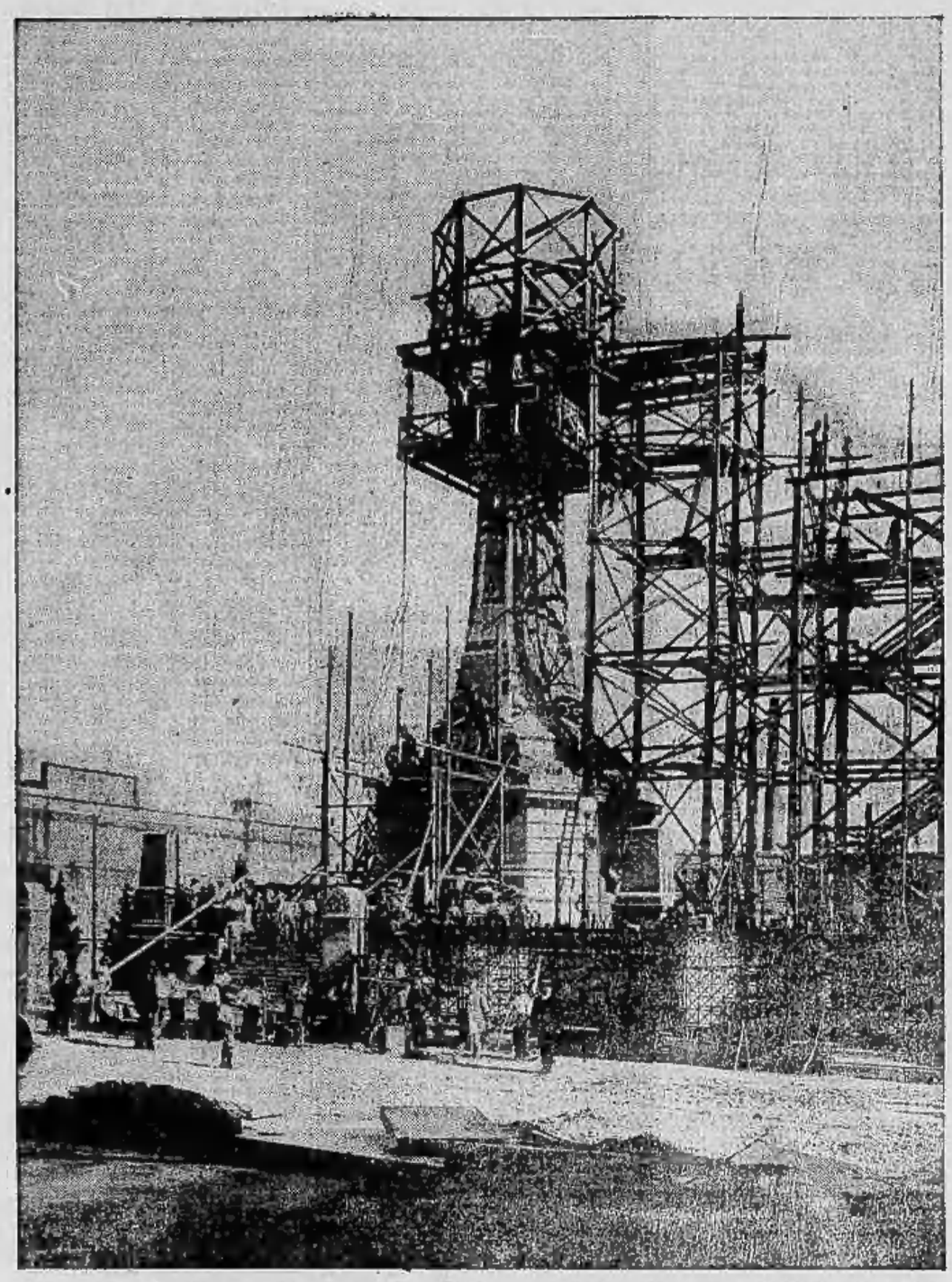
Potrei ricordare le conseguenze estetiche di quei fumosi capitelli sbagliati sul monumento a Vittorio Emanuele. E per carità di patria domino sobbarco quei capitelli.

Prima di venir a descrivere la cappella di Monza nel suo insieme e nelle sue parti principali, è opportuno dare un'idea del campo in cui sorge. Bisogna dunque dir subito che Guido Cirilli ha pensato molto giustamente di evitare che, intorno al pio monumento, il modesto sobborgo monzese potesse ostentare la propria banalità. Casupole, bettole, opifici avrebbero portato un turbamento spiacevolissimo nell'ambiente mistico e solenne che il monumento stesso si crea d'intorno.

Il Sacconi pensava di rimediare con un recinto di alberi. Ma questo certamente non sarebbe bastato. Anzi avrebbe aggiunta un'altra nota banale, quella che accomuna tutti i ripieghi ed i rattoppi.

Cirilli, invece, ha voluto — è vero — una specie di giardino alberato attorno e, sopra tutto, dietro il monumento: ma ha voluto pure il degno riparo d'un recinto in muratura. Semplice e dignitoso, esso serve egregiamente a raccogliere intorno al monumento l'interesse e l'attenzione. Il recinto è costituito da una esedra e da due parti rettilinee terminate, rispettivamente, da due propilei. Questi — semplicissimi anch'essi — hanno un degno carattere monumentale. La facciata anteriore non ha neppure un'apertura. In alto, la trabeazione reca una signorile freschezza di palme.

Il muro del recinto è diviso in molti spazi rettangolari per mezzo di lesene doriche, e in tali spazi il Cirilli ha immaginati, con esito felice, dei mosaici fatti di ghiaia policroma. Da un propilèo all'altro va — passando innanzi al monumento — una bella cancellata in ferro battuto che unisce ottimamente l'ispirazione medievale e gli elementi classici da cui risulta degno esecutore il Mazzucotelli, di Milano.



La cappella espiatoria a Monza (Stato dei lavori al 27 luglio 1910)

Peraltro, se al di là di questa cancellata non si fosse fatto più nulla per giovare alla posizione del monumento, questo sarebbe stato malamente visto dall'angusta via che passa innanzi alla cancellata. Perciò perpendicolarmente a questa è stato aperto un bel viale largo venti metri, fiancheggiato da alberi, cancellate e giardini, il quale va ad allargarsi in una esedra: un'esedra d'invito. Di qui si potrà più che mai intendere la poesia del monumento e giudicarne l'aspetto e la solennità.

Il monumento

Esso si leva, con severa imponenza ed insieme con bella agilità, in mezzo a questo luogo che così bene gli è stato creato. E solo si vorrebbe che la sfacciataggine d'una camicia rossa e di un'*osteria di Garibaldi* — accanto al mio del propilei — sparisse con l'insolenza buffonesca d'un lungo cammino dietro il recinto.

Si leva maestoso ed agile, dunque, il monumento espiatorio. Dalla terra insanguinata sorge, come base della costruzione, un piano rialzato che racchiude la cripta. Esso rappresenta un'ampia terrazza deserbata all'esterno da quattro siepi quadrate su cui felicemente ricorre il motivo decorativo delle palme.

Una stupenda transenna, eseguita interamente in bronzo dal milanese Lonazzi mentre il Sacconi l'aveva immaginata di ferro, è sostenuta da pilastrini di pietra. Sollevati sopratutto, fra gli elementi armoniosamente collegati in questo parapetto, sono le classiche paterè, per le quali l'artista non invano ha studiati i magnifici scudi sul basamento della colonna Traiana.

La scalea centrale congiunge la cancellata del recinto al piano della terrazza, mentre dal lato opposto due piccole scale scendono all'ingresso della cripta. In mezzo sorge la grande stele di carattere greco-italico e nel suo basamento è *ricavato* il sacello. Questo è chiuso da una porta d'un sol pezzo, che reca, tra l'altro, una transenna studiata su esempi greco-romani e chiusa da un pezzo di alabastro.

Sopra sta il gruppo della Pietà, scolpito dal Pontiaghi. Senza discutere il valore e l'importanza artistica, credo che se ne sarebbe potuto fare a meno. Non aggiunge nulla alla limpida eloquenza del monumento. E, del resto, se davvero l'espressione essenziale dell'opera d'arte si fosse ridotta in questo Cristo morto sulle ginocchia della Madonna, allora bisognerebbe concludere che tutta la costruzione architettonica è un insignificante cumulo di pietre. Meglio dunque che sempre mai sopportune le due figure di bronzo. Si dirà che esse furono desiderate dal Sacconi. Ma il Sacconi pensò anche alla statua equestre di Vittorio Emanuele. Il suo monumento di Roma, e poi dopo cento a chiare note di non volerla più, più, più...

Inopportuno, dunque, questo intervento della scultura, ma non tale — per buona ventura — da rompere o da disturbare la mirabile armonia dell'opera architettonica.

In mezzo alla terrazza si alza verso il cielo la grande stele terminata perfettamente da un capitello dorico. Su questo, un'urna cineraria sorregge un ampio cuscino di bronzo guarnito d'oro e di gemme e parzialmente coperto dalla stola. Sopra, stanno lo scettro, il collare dell'Annunziata e la corona regale che conchiude in alto il monumento.

Coi loro bracci verticali incastonati nella stele ed incastrate magistralmente dal Cirilli all'urna cineraria, le due grandi croci sfolgorano l'aureo splendore dell'alabastro in mezzo alle grigie severità della costruzione. Una sopra la porta del sacello, l'altra sul lato posteriore del monumento, dove l'ingresso alla cripta, in modo che, nelle notturne luminarie, formeranno in mezzo al cielo una croce unica splendente da ogni parte.

Sobrie ed efficaci decorazioni ancor mancano, alle estremità delle croci, alcuni fori, i quali provvedono ad evitare i danni del grande deperimento interno, allorchè nelle navi colte memorative entro le cave colonne saranno innumerevoli lampade elettriche. Giustamente, per commemorare un Re morto d'anni ed elementi secolari d'arte e conquiste di nostra civiltà.

Il sacello e la cripta

Internamente, il sacello si manifesta in perfetta armonia, col sentimento architettonico che domina in tutto il monumento, ed in modernissime forme. Perchè il Cirilli ha opportunamente fatto il capitello dorico alle quattro colonne posanti gli archi, trasformandone poi l'abaco in volume, all'uso bizantino.

Ed agli splendori del rapidissimo di tutta questa cripta si fa pensare, qui nel sempiterno, in cui una ben misurata policromia dei marmi, Sguardi la liberazione e la fattura delle finestre e dell'interno della porta.

Degni del lavoro i mosaici con i quali Emilio Retrosi, romano, ha decorato le cupole a nicchie, gli archi. Anche per questi magnifici, come altrove, Guido Cirilli può essere lieto di aver voluto attuare le forme classiche alla tecnica ed ai colori dei bizantini.

L'altare è fatto d'un semplice dado con quattro colonnine agli angoli, sorreggenti la mensa. Sopra, un Cristo d'argento su alla croce d'ametista e di metallo dorato. Di metallo dorato anche applicazioni di cristallo, i sei candelabri.

Dinanzi all'altare due splendidi inginocchiatoi testimoniano, risultati del sentimento cristiano, abilmente tradotto dall'artista in elementi greci e pompeiani.

Dall'alto scende la lampada meravigliosamente diversa da quella che lo stesso artista ideò per la tomba d'Umberto al Pantheon. Questa ha schietta forma bizantina, ma ogni elemento parte reca l'impronta classica.

Veramente bello, dunque, questo piccolo tempio dove la luce attraverso le finestre d'alabastro s'indora misticamente. Ma anche più profondamente suggestivo, forse, l'interno della cripta, dove, in mezzo alla stessa luce mistica, **quietamente sonno**, è custodito il terreno del martirio.

Sacconi aveva pensato solo ad un ripostiglio di corone. Cirilli previde che qualche più che mai sarebbe stato intimo ed imperioso il raccoglimento della pietà, e gli riuscì di creare **questa parte dell'edificio** in modo tale da non potersi **arman** immaginare il monumento espiatorio senza la suprema suggestione di questo luogo.

Costruita a forma di croce greca, la cripta ha una bella policromia di marmi moderni e — sulle volte — di semplicissimi mosaici. Nel centro, un bel cippo di marmo nero reca la data dell'uccisione. E dall'alto un disco d'alabastro lascia piovere la mistica luce sul cippo. Più viva diventa la luce dove una maggior trasparenza procura — un disco stesso — l'apparizione d'una croce.

E, d'intorno, come in tutto il monumento, (pel quale ogni particolare decorativo è stato creato e interamente modellato dal Cirilli) è sempre esclusa ogni negligenza ed ogni sciatteria, ogni imperfezionità ed ogni volgarità.

Parole la indiscutibile solidità della costruzione non si morirà, ma ci conforta: questo monumento è degno di durare nei secoli, perchè è degno del suo significato.

Raffaello Nardini.

La situazione in Etiopia

Addis Abeba, 23.

Giunge notizia che ras Uolde Ghiorgis è arrivato a Debre Tabor, assumendo il governo della regione, senza opposizioni. L'atteggiamento di ras Olie e degliac Seium, quantunque ultimo fatto protesta di fedeltà, è sospetto.

Nell'incendio della Cassa Nazionale di Roma non è bruciata nessuna carta importante

Roma, 28, ore 17.

Il comm. Fareri, direttore della Cassa Nazionale di Previdenza, ove scoppiò e avvenuto l'incendio, ha dichiarato, interrogato sulla entità dei danni e sui mezzi per provvedervi, ha detto:

— Come riparleremo non so. Tuttavia posso assicurare che il danno è minimo, e che da esso l'azienda regolare della Cassa non ha nulla a soffrire.

— Dunque niente schedari distrutti?

— Ma scherzo mai? Tutte le pratiche più importanti, gli schedari, i registri e i libri della contabilità sono tutti al primo piano, e, come si vede, questo non è stato colpito.

— Perciò le carte non giacciono bruciate nel cortile sono carte inutili?

— Sono carte che si conservano, ma che non servono più a niente. Tutte le posizioni definitivamente da quelle sono trascritte sui grandi registri, che sono salvi.

— Dunque l'incendio ha l'importanza di un semplice fatto di cronaca?

— Aggiunto in questo senso ho telegrafato al presidente della Cassa, on. Ferrero di Cambiano, rassicurandolo pienamente. Del resto, non tutti i mali vengono per nuocere: ciob, mi auguro che dopo questo incidente, per forma non grave, la Cassa possa decidere la costruzione di un palazzo di sua sede propria, nella quale tutte le carte importanti e tutti gli archivi possano essere depositati in sotterranei con piena tranquillità del pubblico.

Domani inizieremo la pubblicazione di un romanzo che susciterà certamente nei nostri lettori il più grande interesse.

E' dovuto alla penna di Enrico Cavacchioli e s'intitola:

La Mano Rossa

Una società di malfattori commette impunita ogni sorta di delitti, ma l'impronta sanguinosa di una mano sul muro diventa denuncia e più presto irrefragabile. Il processo di analisi mercè cui attraverso mille ostacoli si giunge a scoprire i colpevoli è meraviglioso.

Siamo certi che

La Mano Rossa

terrà viva dal principio al termine l'attenzione dei nostri lettori.

Giornali e riviste

E' di moda oggi in Francia il taccuino di *Kleber*. Tutti ne parlano, tutti ne discutono. E, per vero, il taccuino di Kleber è uno dei più curiosi e dei più singolari monumenti della storia militare. Codesto taccuino, ricoperto in cartapecora grigia, ha subito parecchie avventure. Eccovi l'ultima, recentissima, narrata dal *Matin Giornale*. Un giorno scomparve dagli Archivi del Ministero della guerra. Grande fu l'emozione fra gli archivisti. Al solito, si pensò subito a complessi e sottili intrighi internazionali. Ed ecco che, quando già si disperava di ricuperare il prezioso documento, il taccuino, inviato per posta entro buste affrancate, tornò al Ministero della guerra. Inviato da chi? Non lo si seppe mai. Ma ora è meglio custodito e quasi sicuramente non lo rivedremo più. D'altra parte — precauzione anche migliore — esso verrà stampato prossimamente e rimarrà così assicurato alla storia. La figura di Bonaparte nel taccuino di Kleber — che ha qualche parola acerba anche pel suo amico Hoche, e di tratto in tratto, ricordandosi di essere stato architetto, scrive gustosissimi appunti d'arte — primeggia e domina fortunate. Eccovi, in poche linee, due quadri di una grandezza incomparabile: « Un granatiere della 19.a, colpito dalla peste, chiama uno dei suoi camerati e gli chiede di por termine ai suoi giorni; con sangue freddo e una fermezza il camerata rende codesto terribile servizio. Un giovane [illegible], unicamente abbandonato, è raccolto da uno dei suoi commilitoni, che mette piede a terra e gli cede il suo cavallo ». Quale la seconda tronca di una conversazione con Bonaparte: « Nessuna persona di spirito in un esercito! Invero egli temere altrettante persone di buon senso? ». Colla parola con, Kleber designa il grande uomo. Col pronome personale indefinito: si, evidentemente, lo designa ugualmente: « Proibi, morale, previdenza, attestante virtù o qualità d'un amico o fu poca cosa alle quali si finge di non credere. E' egli amato? come potrebbe esserlo? Non una persona: ma crede sopratutto dispensando favori. Mai un piano antiveduto. Tutto va innanzi a scatti e a sbalzi. Gli affari si risolvono per giorno... Quale è dunque la sua stima per sè? Giacchè infine è un uomo straordinario. E' quella di stare e poi di essere ancora e sa, di questarte, anche oltre la tomba ».

***

Tutti i gusti sono gusti: quello, per esempio, di mangiare vegetali e non carne, con tutto il regime al quale si deve sottostare, potrà sembrare a tutto primo uno strano gusto, ma ha tuttavia il merito di essere moderno. No? E' troppo lungo da spiegare, ma è così. Basta pensare agli effetti di tale abitudine... selvaggia, per rendersene persuasi, il mangiar carne ci assomiglia troppo alle belve, ed è forse una causa precipua del nostro bestialismo. Dunque, rinnoviamoci. Fondiamo delle colonie vegetariane, come fece il signor Henrich Diefenkoven di Anversa. Conoscete la sua storia? La racconta così il *Pungolo*: « Quel nostro filantropo, ricolmo di ricchezze, che riponeva in ogni organo del suo lussureggiante corpo lo scherno di un buon capitolo di patologia. Egli ebbe il mondo, non a piedi, s'intende, e corse dovunque l'ancora della sua salvezza. I medici lo fulminarono di assassinio, i farmacisti lo avvelenarono spietatamente, ed egli bevve gli ritto a Vichy anche il portafogli con il relativo denaro. Esausto di mezzi e di forze, il nostro uomo dichiarò la bancarotta delle sue speranze, ed una sera, che, passeggiando per la nostra immutevole via Caracciolo, pensava l'ora più opportuna per lanciarsi in mare o sapolito o a piombo, s'imbatte nel dottor Khune, di Lipsia, il quale era venuto a Napoli per scopi scientifici. Tra i due uomini s'intavolò una conversazione rapida e spedita, l'uno parlando in tedesco, l'altro in francese, dopo della quale Enrico Diefenkoven si affidò ultima e corse al dottor Khune, che diede di guarirlo completamente. Fu così installato in Svizzera il famoso *Sanatorium*, e la grazia, si colonia. Che cosa fanno i clienti di tale *Sanatorium*? Prima di tutto vanno vestiti con una specie di farsa essenza, che li avvolge, lasciando liberi i movimenti degli arti. Di sopra nessuna fronzolo: valgo scarpe. Di cappelli: come più innanzi, il proprio è detto in una parola: ombrelli. La giornata si passa così: levata alle 5; appena spunta il sole, passeggiata lenta e continua sotto i suoi raggi, a corpo completamente nudo. Dopo a certe cose non ci si bada: dopo abluzioni fredde, tutte sempre all'aria aperta e seguite da nuove passeggiate fatte all'ombra e sempre in abito color carne. Verso sera partita a *lawn-tennis* e poi concerto musicale. Alle 21 suona il silenzio e si va a letto, dormendo all'aria libera, coperti della camicia, in posizione supina e con le braccia aperte. La colonia conta circa quindici persone. Un particolare interessante: non si parla; si cerca di bellare, grugnire o mugolare! ».

***

La recentissima moda delle sottane femminili, strette e aderenti in completo quelle, infatti, — anche non poco pericolosa per l'incolumità dei passanti nel cappello che, letteralmente, in Francia, ove prevale come in America la smania delle interviste per cose grandi e piccole, un gruppo di pittori hanno dato al riguardo il loro parere. Peccato che l'assenza di Cappiello lamentevole — il pittore delle eleganze femminili — ci vieti di aggiungere il parere d'un artista italiano alla serie di quelli francesi. Boglietroose dice: « Io credo che la donna ne sarà sempre un mezzo punto nessuno che i vitiori, perchè essa possiede un tal quisiasi un istinto individuale più profondo e sicuro delle così dette regole artistiche ». Chéret trova molta questa moda e anche sgraziata, perchè esagerata sensibilmente colei che la porta e l'obbliga a camminare senza alcun riguardo alla eleganza, al ritmo ed all'armonia dei movimenti. Andre Flameny è spesso poco dell'istesso parere: egli dice: « Io trovo le toletà attuali semplicemente abbominevoli. Si direbbe che le nostre grazione contemporanee cercano le linee del corpo, l'armonia e la bellezza se ne vanno... e malgrado tutto, le donne restano graziose lo stesso. La Gandara e di un perfettismo conciliante: « Ogni epoca ha la sua bellezza. Le greche vestite di veli svelavano delle belle e lo sono anche le donne di Velasquez, eccellenze nelle loro grandi vesti rigide lo sono le crinoline e sono le mode posteriore. L'entourage vasa diagona bene le anche; i cappelli anche essi mi piacciono... ». Evidentemente — suggerisce Jean Aicon — la soluzione stretta al disotto del ginocchio conserva la forma del corpo umano, abituato in fondo, più o meno, in mezzo e nella parte anteriore. Ma le gambe non fatte per camminare. A quindi l'orrore e l'ilarità. Abel Faury invece, non se ne preoccupa troppo. Ciò che c'è d'amabile — egli esclama — nella moda odierna è che essa reca fastidio soltanto a chi la porta: la sottana stretta non imbarazza che le donne... sono assai più pericolosi gli spilloni lunghi ed affilati come fioretti.

***

Un giornale italo-americano, l'*Italia*, di San Francisco, fa un quadretto veristico della domenica di quei paesi, quadretto che riportiamo, perchè i nostri lettori sappiano regolarsi: se non siamo ora a tali estremi, ci giungeremo presto. L'articolo *serio* si presenta già molto in ribasso. Ed ecco il quadretto del giornale italo-americano: « Guadagna indubbiamente di più una modesta serva in San Francisco che non un buon impiegato in Italia. Il minimo, infatti, che una persona di servizio, appena discreta, percepisce in una famiglia non superiore a cinque persone, è un dollaro al giorno; cioè 150 lire mensili oltre a ciò, naturalmente, essa ha diritto al mantenimento completo, all'alloggio, l'imbiancatura, ecc. La sua libertà non è mai inferiore ad un giorno intero per settimana, la domenica; ma nella maggior parte dei casi il suo riposo comincia dal sabato dopo pranzo per finire il lunedì mattina. Le sue mansioni debbono essere stabilite nettamente al suo ingresso nella casa, e non vi è pericolo che essa muova una paglia di più di quanto è obbligata a fare. Quando ha adempiuto il suo dovere, si dedica a se stessa e per lo più passa il tempo leggendo giornali e romanzi. Naturalmente, chiamandola, non bisogna dimenticare di far precedere al suo nome l'aggettivo di signora o signorina, a seconda dei casi, e qualunque comando deve essere sempre ordinato in modo che le risuoni dolcissimo all'orecchio e non tocchi in alcun modo la sua suscettibilità di donna libera in libero paese. Malgrado tutto ciò, sono pochissime le ragazze americane che si adattano a questo mestiere, per loro sempre umiliante. La maggior parte delle domestiche è costituita da importazione europea, e quale, facendo subito tesoro di tutti i diritti che le spettano in questo paese, non disdegna affatto di introdurre anche qui la buona abitudine di fare la libera... « cresta » sulla libera spesa ».

Risultati a Torino

Leggiamo sempre con piacere una buona notizia riflettente un paese vicino al nostro, ma non certo con lo stesso interesse come quando si tratta di un fatto di cronaca locale. Un risultato, dicemo così alla portata di mano, c'impressiona maggiormente. Il signor Michele Fasanino di Perone, corso Regina Margherita, 3, Torino, ci comunica:

« Fui colpito due anni or sono da una grave polmonite. Pure guarii perfettamente, ma come ricordo mi lasciò un forte dolore ai reni, così forte da obbligarmi a camminare curvo. Essendo obbligato per il mio mestiere di *bitlleur* di chiudermi sovente non è a dirsi quanto abbia sofferto a voler perseverare nel mio lavoro, anche per ragioni di ordine morale e per non lasciare senza occupazione i miei lavoranti, ai quali io solo potevo fornire gli abiti tagliati. Avevo proprio perduta tutta la mia energia e il mio vigore, e purtroppo anche ogni speranza di guarire, perchè le mie cure alle quali mi sono sottoposto con enormi sacrifici, non riuscirono mai a liberarmi dai mal di schiena. Anzi negli ultimi tempi soffrivo di molti altri disturbi che evidentemente avevano origine dalla mia regione renale: fra gli altri la densità e la torbidezza delle urine che lasciavano sempre dei depositi sedimosi. Avevo anche perduto l'appetito e digerivo malissimo; insomma ero avvilito e scoraggiato soprattutto pensando di essere così ammalato alla mia giovine età, non avendo io che vent'anni.

« Confesso che prima di prendere le Pillole Foster per i Reni ho voluto presso il dottor Luigi Bonfiscotto, Chimico-Farmacista, corso Vittorio Emanuele, 68, Torino, non avevo più fiducia in nessuna medicina, ma fatta la cura ora sono ben contento di potervi dichiarare che mi sento benissimo. Il mio mal di schiena è scomparso e scomparsi sono pure tutti gli altri disturbi. Sono entusiasmato delle vostre Pillole perchè mi hanno ridato quella salute che credevo di aver perduta per sempre. Questa mia contentezza voglio esprimerla a tutti e specialmente agli increduli. (Firmato) Michele Fasciano di Perone ».

Le Pillole Foster per i Reni (marca originale) si vendono anche da tutti i farmacisti a L. 3.50 la scatola o 6 scatole per L. 19, o franco per posta, indirizzando le richieste, col relativo importo, alla Ditta C. Giongo, Specialità Foster, 19, via Cappuccio, Milano. Nell'interesse della vostra salute esigete la vera scatola portante la firma: James Foster, e rifiutate qualunque imitazione o contraffazione. (8

TOSSE ASININA
Guarita col
Sciroppo NEGRI

L'Istituto del dott. Zumaglini e Bravetta
resterà chiuso in Agosto
24567

FIUGGI
cura e guarisce la
GOTTA
Casa da 50 ben. litro L. 22 | Fca stazione
» 24 » » 15 | FROSINONE
Per commissioni, epistol., etc., rivolgersi al
Concessionario vendita A. BIRINDELLI
Roma, via M. D'Azeglio, 11, Mezzanino. Tel. 79-05
2553

Banca Federale S. A.
GINEVRA (Svizzera)
Custodia e amministrazione di valori.
Acquisto e vendita di titoli d'impiego.
Succursale Cassella
Apertura di credito anche a due o più titolari.
NB. I valori depositati presso la Banca da stranieri non residenti nella Svizzera, sono esenti da imposte e diritti di successione. 12713

COLLEGIO CONVITTO CURIONI
ROMAGNANO SESIA Provincia Novara
SALUBERRIMA POSIZIONE.
Scuola Tecnica pareggiata interna
Scuole Elementari
— A richiesta corsi ginnasiali accelerati —
Accurata preparazione agli esami di riparazione e di ammissione al corso Tecnico ed ai concorsi delle R. Scuole Marchiaiti Venezia. 23700

FIAT
Vendita esclusiva
Ditta PASCHETTA
traslocata nei grandiosi locali di
Via Santa Teresa
angolo
Via Genova
24404

VOLETE
guadagnare tempo
e denaro?
Rivolgetevi
per i vostri acquisti
ai Grandi Magazzini
E. BIANCHI
VIA VIOTTI
TORINO
24457

Incanto di Terreni

Il 1.o agosto 1910, ore 9, si farà nell'Ospizio Cottolengo in Cambiano l'incanto di terreni in Cambiano e in Baldissero Torinese, siccome dal bando. c24548

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

La ditta Brandau
e l'impresa della seconda galleria del Sempione

Bellinzona, 28, ore 23.

La notizia data dai giornali, e di me pure trasmessavi, secondo la quale la ditta Brandau e C. ha definitivamente ripreso di esercire i lavori relativi alla seconda galleria del Sempione, sembra essere un po' prematura. Essa è nata però dal fatto che il termine ultimo per una risposta definitiva era stato fissato dal Governo svizzero alla ditta Brandau e C. pel 14 luglio. Il 14 luglio è passato, e l'impresa si è sempre mantenuta nel silenzio. I giornali ufficiali non si ingannavano nell'affermare che l'impresa, pur dopo i particolari del lavoro, preferirà pagare i due milioni di multa convenzionale, perchè risulta dalle dichiarazioni del signor Brandau, che l'esercizio della seconda galleria, alle condizioni stipulate, comporterebbe per l'impresa una perdita di una decina di milioni. Ma non è impossibile che la galleria sia, in conclusione, terminata dalla ditta Brandau e C. Infatti i concorrenti dimostrano poca premura nell'iniziativa: il Dipartimento federale delle ferrovie non lungheggerebbe meravigliarsi se, dopo avere pagata la penale la ditta Brandau e C. sottoponesse alla Confederazione una nuova offerta ed i suoi servizi: forse sarà anzi la sola cosa in grado di fare, e quand'anche essa ricusasse una eventualità di questo genere, è probabilissimo pure che lassù si veda dare la preferenza, viste le garanzie che presenta in quanto all'esperienza acquistata nei primi lavori.

Il Consiglio federale sta dunque per trovarsi in una posizione assai delicata. Dopo avere rifiutato di negoziare colla impresa, che domandava, come è noto, la modificazione del contratto, esso si vedrà quasi costretto ad accettare le condizioni di cui alla vigilia ancora non voleva udire parlare.

Un redattore del giornale *Basler* ha interrogato a questo proposito il signor Brandau. Questi ripete gli dichiarò essere falso che l'impresa si sia ritirata di esercire la seconda galleria del Sempione; al contrario essa desidera fermamente di terminare la sua opera, e vedrebbe una senza amarezza che altre imprese ne fossero incaricate. Ma vi sono dei sacrifizi che non si possono leggermente esigere da essa. L'impresa, negli anni che passò al Sempione, fece esperienze che le permisero di valutare esattamente i pericoli ed il costo per il compimento della seconda galleria. Questi pericoli sono di tale natura che non corrispondono più alle condizioni del vecchio contratto: dal momento che la Confederazione si attiene ai termini del contratto primitivo, l'impresa non può rifiutarsi di eseguirlo o di pagare la multa convenzionale; ma è questa una risoluzione che essa ha preso contro il suo volere, laddove sarebbe felice di ricorrere sulla medesima, ove le Ferrovie federali si mostrassero disposte a modificare il loro atteggiamento. Il signor Brandau ha anche espresso la speranza di veder intervenire il Governo italiano.

Ancora il mistero della bottiglia a mare

Napoli, 28, ore 23.

All'ufficio di Napoli della Deutsch-Ost-Afrika Linie, rappresentato dai signori Fesser e Lamse, è stato letto con grande stupore il telegramma da Algeri pubblicato stamane nei giornali nel quale si contengono gravi rumori sulla sorte del piroscafo *Kronitz*, che questo timore non è assolutamente giustificato. Il *Kronitz*, un piroscafo che stazza 4900 tonnellate, gemello dell'altro piroscafo della stessa Compagnia, l'*Herzog*, è partito, al comando del capitano Volkersen, 18 luglio da Zanzibar con una ventina di passeggeri. Dopo aver toccato Dar-Es-Salam, Tanga, Kilindino e Mombasella, è passato per Aden il giorno 26. Il giorno 25 passò per Porto Said e il comandante telegrafò all'agenzia napoletana della sua Compagnia che il *Kronitz* doveva giungere a Napoli il 29 luglio, alle ore 15. Come dunque la segnalazione di pericolo, trovata nella bottiglia rinvenuta mercoledì sulla spiaggia di Algeri, può venire da bordo del *Kronitz*? E' escluso assolutamente che una bottiglia lanciata da un battello in navigazione da Porto Said a Napoli possa giungere ad Algeri un giorno prima del passaggio del battello stesso per Messina, poichè è assurdo questa notizia che il *Kronitz* deve passare innanzi a Porto Empria: o il biglietto trovato nella bottiglia costituisce uno scherzo di pessimo genere o la bottiglia lassa è stata lanciata dal battello della Deutsch-Ost-Afrika-Linie in un viaggio precedente da qualche passeggero preso di amor patrio durante un temporale. E insiste sul fatto che l'autore dell'appello disperato deve essere un passeggero e non un membro dell'equipaggio, poichè questi nel biglietto avrebbe indicata la rotta con la latitudine e la longitudine del punto in cui il messaggio si manifestato.

Tutto induce a credere ai tratti di uno scherzo di pessimo genere, poichè nessun altro piroscafo *Kuchis* del compartimento d'Indiano esiste fuori di quello della Deutsch-Ost-Afrika-Linie. Esso è attivo, insieme al suo gemello *l'Herzog* e altri battelli più grandi, al servizio passeggeri e merci fra l'Europa e l'Africa orientale. Il *Kronitz* giungerà nel nostro porto domani nel pomeriggio e così saranno completamente lugate tutte le apprensioni che il telegramma da Algeri avrà fatto durare 48 ore nell'ambiente della Società di navigazione e nei parenti dei passeggeri e dell'equipaggio del del piroscafo.

Scoperta di due infanticidii

Novara, 28, ore 21

Carlo Margherita Pavesi, tranziando nei pressi del cavo irriguatore «Vespolate», in territorio di Garbagna, scorgeva il cadavere di un neonato, galleggiante sulle acque. Chiamato un contadino che poco lungi lavorava in un campo, questi, con un bastone, tirava il cadaverino alla riva, chiamando di poi le Autorità del luogo. Il medico di Garbagna, dell'autopsia consumata sul misero corpicino, constatava che il cadavere era anche di un bambino nato vitale ed affogato presumibilmente nel canale Quintino Sella, nelle vicinanze di Novara. Da quanto sembra, la morte risale a cinque giorni or sono.

Mandano da Villadossola: Un cacciatore, mentre scovazzava a pescare nel fiume Toce e precisamente alla regione «Camalle», quasi al livello di Beura, scorgeva nelle acque il cadaverino di un neonato, di sesso maschile, che le acque del fiume avevano respinto alla deriva. Dall'autopsia venne stabilito che il misero corpicino trovavasi in acqua da poche ore e, da quanto sembra, una mezzora del luogo aveva visto le notte prima dei lumi accesi nel punto in cui il cadaverino venne rinvenuto.

I carabinieri ricercano la madre snaturata.

Un omicidio

Boccaviene (Cuneo), 28, ore 22.

Sorretto dal proprio zio Viale Giuseppe fu Lorenzo, al quale era rivolto per soccorso, da Bonschia si restituiva, verso le 2 di notte, alla propria abitazione, sita in territorio detto del Piano, di questo Comune, il dominato Aime Michele di Giorgio e di Fantino Maria, d'anni 20, pastore, nativo di Serralunga di Crea, provincia d'Alessandria. L'Aime, giovane di robustissima costituzione, assalì e ferì, si sentenziava rapidamente, smarrendo i sensi, ed alle 11 soccombeva per commozione cerebrale. Era stato visitato dal dottore Revelli, che gli aveva riscontrata una grave lesione alla regione temporale sinistra, cagionatagli da corpo verosimilmente sanguigno. Presentava inoltre escoriature al viso e lividure alla coscia sinistra con segni di chiodi da scarpe.

Si presume che l'Aime sia stato ferito in Asca a Ronschia, e gravano sospetti su di lui reclusi Aime Bruno di Giovanni, detto *Tabacchetto*, di Ronschia, suo cugino, e Ghibaudo Simone di Andrea, dello stesso Comune, detto *Quartino*, i quali, finito il vento lubrico, si accebbero ecliasati. Pratica attiva indagini il maresciallo dei carabinieri Raccolgliosi per chiarire la malnssa. E' atteso il procuratore del re di Cuneo, ed in giornata verrà eseguita la autopsia.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Dott. Martinetto A. *V. Maria Vittoria, 1, ang. piazza S. Carlo.* — Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. Operazioni senza dolore. — **Visite, appuntamenti. Dentiere a domicilio. - Telef. 35-20.**

Antagra Bisleri guarisce la Gotta e la Diatesi urica. — Chiedere opuscolo gratis a Fratelli Bisleri e C., Milano. 2237

Gabriele D'Annunzio
nell'ironia d'un articolo del "Temps,,

Parigi, 28, ore 8.

Con il garbo signorile che gli è proprio, il *Temps* di ieri sera, annunziando la partenza da Parigi di Gabriele D'Annunzio, porta del poeta italiano e dei suoi progetti con finissimo umorismo. L'articolo del *Temps* è intitolato: «Fine stagione».

«Non è l'arrivo di *Nuage* — scrive il *Temps* — al Grand Prix, ma la partenza del D'Annunzio, che quest'anno segna il principio delle vacanze. Si può in questo momento lasciare Parigi. La stagione di D'Annunzio è terminata: per tutta la primavera e per una parte dell'estate infatti lo scrittore italiano ha avuto una stagione che si è prolungata al di là delle stagioni italiana e russa. Caruso non cantava più, Mievska e la Rubinstein avevano finito di ballare, che D'Annunzio continuava con la sua presenza a diffondere su Parigi il benefizio dei festeggiamenti dati in suo onore. Aggiungiamo però su un cerchio assai ristretto di Parigi. La folla intera non è stata agitata dal bisogno di coltivare questa celebrità che essa ignora o non conosce guari. I sobborghi sono rimasti calmi ed indifferenti, ma nei quartieri meno eccentrici nella regione temperata, dove regnano le sale, quanti fenomeni, quante rivalità soprattutto in principio per accaparrare questa stella letteraria, questa attrazione artistica! D'Annunzio è stato costretto ad organizzare la stessa sera cerfournées di due per soddisfare la sua clientela di ammiratrici: così non aveva che pochi momenti da passare in ogni casa. Il suo passaggio troppo rapido era considerato come una disgrazia, la sua assenza come una catastrofe. Mancando di comparire nella tale o nell'altra sala, D'Annunzio ha per così dire rovesciato il *samovar*.

«Dopo quattro mesi di soggiorno fra noi si è rifilato sulla punta dei piedi, il foglio verso la spiaggia, ma non ha cercato alla guisa di Catalani di lasciarci vedere. Preso da una frenetica nostalgia di solitudine, di silenzio, è partito per lavorare in un angolo ignorato. Dove? Bisogna che lo si ignori. Nè la spiaggia imperiale di Anzio, nè il rifugio di Marina di Pisa, ai piedi della corona dei monti di Carrara, nè le foreste natali dell'Abruzzo, nè le città cittadinesche di Germania o di Boemia debbono dire il suo segreto. I giornali italiani non lo tradiscono, senza dubbio lo ignorano; si contentano di salutare la sua partenza da Parigi con lunghi articoli pieni di aneddoti e di progetti imminenti del maestro, giacchè il maestro non è uscito da Parigi che per meglio tornarvi. Ritornerà con le buone cariche, armato di opere meravigliose. Già i nostri teatri dalla *Comédie Française* fino al *Vaudeville* attendono i suoi lavori. *L'ombra di Antigone* allunga sulle scene del Teatro francese la sua punta leggera, come un cipresso slanciato tocca dei rosei dell'aurora, ombra fragile e vaporosa. Il *Martirio di San Sebastiano* è un mistero. Sarà di un atto, e verrà interpretato dalla ballerina russa Rubinstein. Da lungo tempo il poeta pensava questo soggetto, ma non aveva ancora scoperto nessuno per incarnare il martire. Fu vedendo la bionda russa in *Scherazade* ed in *Cleopatra*, che le sua immaginazione ha saputo spogliarla delle sue agili vesti di seta e prepararla al martirio. Egli ha inteso fischiare intorno a quel corpo solo e giovanile le frecce omicide del supplizio, e l'ha fatta passare dall'*harem* nella gloria. Nulla è proibito al poeta. Egli muta in santa la cortigiana. San Sebastiano servirà all'inaugurazione di quel famoso teatro di fesia, dove saranno applicate le nuove invenzioni in materia di illuminazione di Marconi Fortuny.

«In attesa dell'opera, Parigi quest'anno è contenta delle scritture: egli ha avuto successi, che i giornali d'oltr'alpe vanno a gara a raccontare. Leggiamo infatti che si è fatto a Parigi una vera caccia al ricordo d'annunziano. E fin dal primo viaggio del poeta nella capitale francese, che data l'infatuazione di una certa società parigina per D'Annunzio: i salotti, nel culto di questa celebrità esterà, hanno però sorpassato la misura. La gloria dell'autore del *Piacere* è stata opera di signore, ed è per questo che essa ha un po' il carattere di un mondo. Oggi a certi sintomi si può già scorgere che questa moda non ha più lo stesso favore di qualche anno fa... di quattro mesi fa soltanto. Forse che il poeta è rimasto troppo fra noi? L'ammirazione indebolisce; non bisogna che i grandi uomini da noi si lascino avvicinare troppo spesso, troppo da vicino. Soprattutto quando ci sono stranieri, non solo per nazionalità, ma anche per lo spirito».

REATI E PENE

Il sopraprezzo delle azioni
in una nuova sentenza del Tribunale
La società "Itala,, e il Fisco

(Tribunale Civile di Torino)

Giorni sono accennammo ad una sentenza sulla già tanto discussa questione della tassabilità del sopraprezzo delle azioni: crediamo utile riportare anche questa, la quale, sebbene giudichi nello stesso modo, fonda il suo ragionamento su concetti nuovi.

La Società Anonima fabbricante di automobili *Itala* aveva iniziato, nel giugno del 1906, regolare giudizio innanzi al Tribunale di Torino contro le Finanze dello Stato, esponendo che l'Agenzia delle imposte di Torino, con suo accertamento 24 novembre 1906, considerava come reddito dell'esercizio al 31 dicembre 1905, tassabile agli effetti della ricchezza mobile, la somma di L. 1,025,000, qualificata di esso Agenzia quale premio realizzato all'emissione di nuove azioni e passato a riserva, onde, ingiustamente tale partita fra gli utili, calcolava che il reddito netto di tale esercizio 1905 ascendeva a L. 1,019,325 30, tassato per detto titolo in categoria B.

La Commissione comunale, alla quale si rivolse la Società, accoglieva il reclamo e dichiarava non tassabile tale partita perchè non costituente reddito.

Ma la Commissione provinciale fu di contrario avviso, e resplnse il ricorso della Società contro tale decisione; onde, essendo la Società rimasta inesatta nel 1906, in via suppletiva ricorreva all'Autorità giudiziaria, sostenendo che il prezzo che una Società Anonima incassa in più del valore nominale delle nuove azioni che emette e colloca non può costituire reddito di ricchezza mobile soggetto ad imposta.

L'Amministrazione delle finanze sosteneva la tassabilità, invocando la decisione della Corte Suprema.

***

Il Tribunale così motivò in diritto la sua decisione:

«Gravi considerazioni sono portate a favore delle due opposte opinioni, e valorosi scrittori propugnano veramente la tesi sostenuta dall'attrice Società *Itala*. Ma dopo il responso della Suprema Corte, la quale contrappose alle teorie opposte, pure validissime ragioni ed incontrastabili principii, non ha mezzo questo Collegio per discostarsi dalla massima propugnata da quel Supremo Consesso a Sezioni riunite, il cui compito, per sua naturale finalità è quello di mantenere l'uniformità dell'interpretazione della legge e della sua applicazione.

«E per vero non può negarsi, come la sentenza la Cassazione, che tutti gli altri valori della Società realizzati non possano essere considerati nell'atto del loro inscimento, se non come un prodotto del capitale originariamente investito nell'impresa, essendo esso l'strumento di tutte le operazioni sociali e la fonte da cui, coll'aiuto della personale attività, coloro che conducono l'azienda derivano tutti i guadagni e profitti che direttamente la Società può conseguire; onde il sopraprezzo delle azioni non può economicamente giustificarsi altrimenti che con la maggiore produttività del capitale impiegato nella Società, colla rimunerazione redditizia maggiore del valore commerciale delle azioni.

«Il valore delle azioni, infatti, come dimostra il Quarta dipende dai profitti annuali che si pagano per le azioni stesse: e che il loro valore sia in disegno o al disotto del pari, dipende unicamente da tutti prodotti annuali.

«E quindi la ritenersi fallace la teorie che il sopraprezzo debba considerarsi come capitale. Ed anzi, al fine delle leggi fiscali è irrilevante un tenue distacco il sopraprezzo delle azioni dal valore nominale delle medesime, e così se a questi ultimo non può negarsi la natura di capitale, non può parimenti riconoscersi la qualità stessa al primo, che non può a meno di qualificarsi tra gli utili, basse la tassabilità come per ogni altro reddito alla stregua della legge per l'imposta di ricchezza mobile, intendendosi con tale vocabolo quelli entrati o provento.

«Ed in tale tesi conviene altresì il riflesso che in caso di scioglimento della Società la stessa legge commerciale dispone che in tal caso, ed allorchè in quello di recesso di un socio (art. 136), il reclamante ha diritto di ottenere il rimborso delle quote ed azioni in proporzione dell'attivo sociale; ed in entrambi i casi si prende sempre per base il valore nominale delle azioni, e non questo, più il sopraprezzo: il che dimostra che quest'ultimo non può considerarsi come un maggior conseguimento di capitale; donde la conseguenza che, se capitale non è, sarà necessariamente utile o reddito, e come tale non può sfuggire alla tassabilità».

E così dichiarò soggetto alla tassa di ricchezza mobile anche il sopraprezzo delle azioni *Itala*.

Estensore fu il giudice avv. Baldi Avvocati: per la Società *Itala*, Umberto Ancelmi e Fumo; per le Finanze, il sostituto avvocato erariale Valentino Colmaria.

Un pastore pagato colla solita moneta

(Tribunale Penale di Torino — 28 luglio).

Il 18 aprile di questo anno, una piccola brigata di amici, tutti di Mezzenile, era raccolta a bere in un prato adiacente alla Società operaia del suddetto Comune quando improvvisamente tra i componenti la comitiva si accese un diverbio. Un tale Porchiola Clan Giuseppe, minatore, valle portare la sua parola di pace, l'intromise e anzi tentò di trattenere, offrendo il bicchiere per un brindisi, uno dei risentiti, e nemo Pacciolla Vitor Antonio, il quale, forse scambiando l'amico con un aggressore, estratto un coltello, colpì il Clan al braccio destro, producendogli una ferita guarita in 30 giorni.

Il Vitor tenuto ieri avanti il Tribunale al cui giudizio era stato rinviato pel delitto di lesioni, di far credere di non essere stato egli il feritore, e di non ricordare nulla di quanto avvenne quella sera, essendo stato colpito nella rissa da una potente bastonata al capo; ma non fu creduto, e fu condannato alla reclusione per mesi 3 e giorni 25 condizionalmente.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: Siracusa; P. C.: avv. Zini; Difesa: avv. Rossi; cancelliere: Gaj.

Per rappresaglia

(Tribunale Penale di Torino — 28 luglio).

Con questa parola Biasoli Augusto, già ricevitore del dazio nel Comune di Montanaro, alle dipendenze della Ditta appaltatrice «Genovese cav. Augusto», ha tentato di giustificare il delitto di peculato del quale doveva ieri rispondere avanti il Tribunale.

Dicono le carte processuali che il Biasoli, il 28 settembre scorso, per ragioni di servizio, era stato con provvedimento della Ditta appaltatrice, trasferito a Thiene in provincia di Vicenza.

Il Biasoli, dopo aver tentato inutilmente di ottenere una dilazione alla partenza, il 25 ottobre faceva la consegna dell'ufficio al nuovo gestore signor Curtin, che era stato incaricato di sostituire l'impiegato destinato alla sede di Thiene. Ma al Curtin il Biasoli non rimetteva che i mobili dell'ufficio, e gli stampati, assicurando che l'importo delle riscossioni di lire 1393 47 lo aveva direttamente spedito all'Amministrazione centrale.

Eseguitasi una verifica, questa circostanza risultò falsa, per cui la ditta «Genovese cavaliere Augusto», dopo avere senza risultato tentato di indurre il Biasoli a risarcire la somma che indebitamente aveva trattenuto, sporgeva querela contro l'impiegato infedele.

Nelle more dell'istruttoria, la parte lesa ritrattava, e ieri il Biasoli, a sua giustificazione, dichiarò di essersi trattenuta la bella somma di lire 1393 per rappresaglia contro la Ditta appaltatrice, che senza nessuno ragione le aveva rimosso dal posto che da anni, con onore, occupava, per mandarlo in altra sede di minor importanza.

Il Tribunale ritenne tuttavia esso di appropriazione indebita qualificata, e per tale reato condannò il Biasoli a mesi sei e giorni venti di reclusione.

Pres.: avv. Gallenga; P. M.: avv. Garrone; Dif.: senatore avv. Isola S.; canc.: Lualdo.

Per bancarotta fraudolenta

(Tribunale Penale di Torino — 28 luglio).

Con sentenza 8 ottobre 1909, il Tribunale di Torino pronunciava il fallimento di un tale Bovis Luigi, esercente una panetteria in Torino. Nello svolgersi della procedura risultò che i debiti commerciali del Bovis non sapevano le cinque mila lire, onde, revocata la prima pronuncia, dichiarò il Tribunale trattarsi di piccolo fallimento e nominò a commissario giudiziale l'avv. Garrone, il quale non tardò a convincersi che una parte considerevole delle attività del dissestato erano state distratte a danno dei creditori, e potè anche subitire che degli oggetti scomparsi alcuni erano stati trasportati a Sant'Ambrogio, in un esercizio del Bovis rilevato a fornito a nome di una tale Ruffino Maria, suocera del panettiere fallito, nei rapporti della quale — che si credette sotto il fallo del sequestro — intimò e ottenne e revocava in seguito il fallimento.

Imputato di bancarotta fraudolenta, il Bovis è comparso ieri avanti il Tribunale: negò in modo reciso di aver avuto parte alla sottrazione delle attività mancanti, azione delittuosa compiuta da una dei suoi creditori, che non si era accontentata di essere soddisfatta in moneta di fallimento: e chiese di essere assolto.

Il Tribunale invece negli atti di causa sufficienti elementi per convincersi della colpevolezza del Bovis e lo condannò a tre anni di reclusione.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: Siracusa; Difesa: avv. Rossi; canc.: Gaj.

Uno strano verdetto
nel processo di doppio omicidio
degli scaricatori di Oneglia

Oneglia, 28, ore 21.

Alla Corte d'Assise d'Oneglia i giurati hanno pronunciato in questo momento il verdetto nel processo contro i fratelli Sasso, autori del duplice omicidio degli scaricatori del porto. I giurati si sono ritirati alle 16 e sono usciti ora con uno strano verdetto, col quale si rileva l'Antonio Sasso autore di uno dei due omicidi, escludendo la premeditazione ed accordando le attenuanti; si ritiene il fratello Giacomo complice correo nell'altro omicidio, escluse non è possibile stabilire per mano di chi sia caduto uno dei due morti, che poi, nell'istruttoria, il Giacomo e l'Antonio Sasso ammettevano di aver colpito. I giurati hanno risposto negativamente tutti i quesiti riguardanti i due fratelli Sasso e l'Accusa impianta di aver portato il coltello omicida. In base a tale verdetto il Pubblico Ministero ha chiesto 5 anni di reclusione per l'Antonio Sasso e 22 mesi pel Giacomo. Il mite e strano verdetto dei giurati ha prodotto impressione nella folla enorme. Il presidente si è riunito per la sentenza che non è stata però ancora pronunciata.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 1550, 909, 3-14, 23-40 (INTERURBANI).

La Regina Margherita
andrà a Wiesbaden

Di ritorno dalla capitale, la regina Margherita giungerà a Torino domattina col diretto delle ore 10,10, e si recherà in automobile a Stupinigi, dove si tratterrà per la colazione. Nel pomeriggio l'augusta donna riparterà per Gressoney-Saint-Jean, e colà si fermerà per pochi giorni. Ai primi di agosto essa si recherà a Wiesbaden per la solita cura di quelle acque; e verso la fine di quel mese rientrerà in Italia. Possiamo però affermare di modo sicuro che la Regina non ha alcuna intenzione come qualche giornale pubblica, di recarsi a Monza, nè prima, nè dopo la sua permanenza a Wiesbaden.

La partenza del Re per Roma
Ciò che farà in agosto

Ieri, in treno speciale, alle 17,45 è partito da Borgo San Dalmazzo per Roma S. M. il Re. Egli si reca alla capitale per assistere alla commemorazione funebre di re Umberto nel decimo anniversario della sua morte.

Questa sera stessa il Re ripartirà dalla capitale, pure in treno speciale, per Borgo San Dalmazzo, d'onde si recherà a Sant'Anna di Valdieri.

Il 10 agosto il Re sarà a Torino per il centenario di Cavour, e non tardi andrà a Cogne ed a Novalesa, nella Valle del Gran Paradiso, per le cacce allo stambecco. Probabilmente in quelle cacce gli sarà compagno il Conte di Torino.

I Duchini d'Aosta

Ieri, alle 14.10, col treno di Francia, sono giunti da Londra i principini Amedeo e Aimone, figli del Duca d'Aosta.

Per l'Esposizione del 1911
138.a lista di sottoscrizioni

Totale lista precedente L. 5,674,100

Comune di Castelnuovo Scrivia, 100 — Comune di San Paolo Cervo, 100 — Comune di Pavullo, 100 — Ditta V. Bino e C., 1500 — Parmegiani Enrico, 100 — Ditta Fratelli G. Bianchi, 400 — Bernasconi Fratelli di Pietro, 400 — Gradenigo conte prof. Giuseppe, 500 — Giletta Carlo, 200 — Ditta Hans Filippo e Figli, 300 — Chiatellassi cav. Pietro e Clementina Clementina, 200 — Brugnone Teresina, 100 — Calleri Garnondi avv. Paolo, 100 — Schuler L. (Libreria Artistica), 100 — Silva cav. geom. Luigi, 100 — Omodei avv. Pier Attilio, 100 — Gandolfo Carlo, 100 — Arturo nei conti Ricordi, tenente di cavalleria, 100 — Ricordi Bolaro del Borgo contessa Carlotta, 100 — Lovadina Anna Maria, 100 — Tricella Loredana contessa Augusta, 300 — Negri Pecchiostesta Ida, 100 — Ro rag. Articolo, 300 — D. T., 100 — Castagneri Angelo, 100 — Grosso Cristina, 100 — Bacucchi Oriana Olimpia, 100 — Alotetti Pietro, 100 — Beggio dottor Luigi, 150 — Goggia Teresa, 100 — Levi Emanuele (Ditta «Alla Sorgente»), 100 — Levi cav. Isacco, 300 — Totale complessivo L. 5,680,000.

Ricordiamo che entrando i sottoscrittori delle quote di cento lire avranno diritto all'ingresso gratuito permanente all'Esposizione, mentre saranno esenti affatto gli abbonamenti.

Con ciò, i firmatari di più quote potranno chiedere un numero di tessere personali di libero ingresso non maggiore al numero delle quote sottoscritte, da distribuire ai membri della loro famiglia o agli impiegati della propria Ditta.

Il congresso della "Dante Alighieri,,
a Perugia

Nei giorni 13, 14, 15 e 16 settembre si terrà a Perugia il solito Congresso annuale della *Dante Alighieri*. L'importanza dei temi in discussione, le bellezze artistiche della città che si prepara a far lieta accoglienza ai congressisti, fanno sì che l'intervento dei delegati e dei soci della *Dante* al Congresso sarà quest'anno in special modo numeroso. Quei soci del Comitato torinese che desiderassero partecipare al Congresso lo comunichino entro la prima quindicina di agosto al segretario del Comitato locale.

Frattanto il Comitato di Torino, sotto la presidenza dell'on. Boselli, va di continuo aumentando di soci, e accrescendo le sue entrate anche con offerte di generosi abbienti. Fra questi, la buona Casa di risparmio, che inviava L. [illegible] e la signora Cecilia Integerer, presidente del Sotto-Comitato femminile di Torino, la quale faceva tenere la somma di lire mille, obolo modesto con cui intende in questo modo, in questo tempo di commemorazioni gloriose, il suo affetto «per quegli italiani che vivono lontano dalla nostra terra, e assolvere il debito verso la patria, che è madre comune dentro e fuori i confini del Regno».

Pellegrinaggio alla tomba di Cavour a Santena

Allo scopo di organizzare ed ordinare il Pellegrinaggio popolare a Santena che avrà luogo il giorno 14 agosto p. v., in occasione del Centenario della nascita di Camillo Cavour, la Commissione Esecutiva ha diramato alle Società Cittadine un'apposita circolare colla quale invita le Associazioni stesse a voler indicare, entro il giorno 5 agosto, all'Ufficio Gabinetto del Sindaco il numero ed il nome dei soci che intendono di prendervi parte.

Un treno speciale messo a disposizione del Comitato partirà alle ore 9 dalla stazione di Torino Porta Nuova per Cambiano, e ripartirà per Torino alle 16,40, e le relative tessere di viaggio saranno rilasciate gratuitamente dal Comitato, il quale offrirà pure una pubblicazione popolare su Cavour ed una medaglietta commemorativa.

Musica al pubblico

Il 21.o reggimento fanteria terrà questa sera, 29, dalle ore 21 alle 22.30, concerto in corso Duca di Genova, eseguendo il seguente programma:

1. Verdi: «La Forza del Destino» — Sinfonia;
2. Donizetti: «Lucia di Lammermoor» — Delirio: Atto III;
3. Boito: «Mefistofele» — Rapsodia;
4. Franz Lehar: «La Vedova Allegra» — Gran Fantasia;
5. Strauss: «Sogno di un Valzer» — Valzer.

La caduta mortale d'un carrettiere

Le guardie di città Michele Ruga e Luigi Gallea hanno trasportato questa mattina, verso le 3, all'ospedale di San Giovanni, un individuo gravemente ferito al capo, che essi avevano raccolto boccheggiante in piazza Emanuele Filiberto. Il disgraziato morì quasi subito per la frattura complicata del cranio e si potè identificarlo per il carrettiere Francesco Allemanni di Pietro, d'anni 28, abitante in via don Bosco, N. 12.

Si stabilì che egli era caduto da un carro di cui era in condotta e che una ruota l'aveva colpito fratturandogli il capo.

Il fuoco in cantina

In una cantina della casa n. 58 di via Montebello entrò, con una candela in mano, un ragazzo di otto anni, che là il garzone mise ressale in quella stessa casa, certo Bartolomeo Lajore. La fiammella della candela provocò l'accensione d'un mucchio di stoppa, che i compagni stessi cominciarono a spegnere coi piedi e colle secchie d'acqua.

Vennero subito dopo i pompieri col loro vice-comandante che assicurò prontamente ogni minimo residuo d'incendio.

Il danno è lieve.

Fra i cilindri

Giuseppe Motta, d'anni 17, abitante in via Pinelli, n. 35, meccanico, mentre lavorava nelle officine Scaiola, in corso Palermo, 3, ebbe la mano destra presa fra i cilindri di una macchina.

Il dott. Debernardi lo giudicò guaribile in 25 giorni al San Giovanni.

Caduto in cantina

Giacomo Frassetto, d'anni 27, abitante sullo stradale di Settimo, 5, lavandaio, riportò la commozione cerebrale essendo caduto, visitando la sua abitazione, in una cantina, da una finestra a cui si era appoggiato.

E' ricoverato al San Giovanni, con prognosi riservata.

Arresto

Per violenza ed oltraggio agli agenti fu arrestato certo Antonio Cossimai, abitante in via San Tommaso, 25. Venne denunciato al Procuratore del Re, e tradotto alle carceri giudiziarie.

L'investimento di un professore

Il prof. Daniele Michele, d'anni 68, abitante in via Saluzzo, 63, passando in corso Vittorio, angolo via Lagrange, fu investito dalla vettura pubblica n. 103, condotta da Pietro Lupario, d'anni 28, abitante in corso San Maurizio, 15. Il Daniele riportò contusioni alla faccia ed al gomito sinistro.

Il delegato Norcia con agenti lo accompagnò al San Giovanni, dove fu dichiarato guaribile in dieci giorni dal dott. Filippello. Del cocchiere furono prese dagli agenti le generalità.

Per un ferito nell'incendio di Rivoli

Una signora inglese, che villeggia sulla collina di San Vito, ci manda dire, pregandoci di trasmetterlo al giovane che rimase ferito nel cooperare al salvataggio dei cavalli della scuderia Baudasso, Oggi stesso faremo consegnare la somma al sindaco di Rivoli.

Misterioso ferimento

Alle ore 14,30 di ieri al San Giovanni fu ricoverato e giudicato guaribile in giorni 20 dal dott. Bertolone Bartolomeo, d'anni 19, residente in via Fontanesi, 23, falegname, che era stato ferito al ginocchio destro il giorno 24 corrente.

Non avendo dato precisate sulla ferita riportata, egli venne accompagnato in Questura per le ulteriori indagini.

I dispiaceri di un impiegato

L'impiegato Mario Fani, d'anni 31, abitante in via Principe Amedeo, n. 12, nel cortile della sua abitazione inghiottì alcune pillole di stricnina allo scopo di suicidarsi, per dispiaceri intimi.

Il dottor Semplicini lo giudicò fuori pericolo al San Giovanni.

ECHI DI CRONACA

Liquore Strega Alberti contro i contraffattori

Ieri alla quarta sezione del Tribunale Presidente l'onorevole cav. Oreste P. M. il signor Ippolito, che termina la grave causa intentata dalla ditta Dina Giuseppe Alberti di Benevento, per la contraffazione e l'uso di segni distintivi usati per prodotti e liquori. Strega». Questo giudizio incominciato ora quasi quattro anni, venne alla pubblica udienza, ed ecco che dopo due mesi ed il dibattimento è stato ricco di incidenti e di vivacità. Si sono svolti i seguenti: Cattaneo Giuseppe, Cattaneo Giuseppe, Cattaneo Giuseppe,

ULTIME NOTIZIE

La lotta tra Spagna e Santa Sede
Il Vaticano spera nella vittoria finale

(Servizio speciale della Stampa)

Madrid, 29, ore 1.

Ho veduto il Presidente del Consiglio, Canalejas, il quale mi ha confermato che la Nota del Vaticano dichiara che è impossibile continuare i negoziati se il Governo spagnuolo non ratifica le misure adottate. Egli mi ha pur fatto sapere che il ministro della istruzione pubblica studia il progetto sull'insegnamento, e che il Governo si occuperà questa estate di redigere un progetto sulle Associazioni, d'accordo con le dichiarazioni fatte nel discorso del trono.

Il Presidente del Consiglio mi ha dato inoltre le seguenti dichiarazioni:

— Ho cercato e cercherò tutti i mezzi di conciliazione, e non rifiuterò mai di trattare col Vaticano sulle questioni che interessano la Santa Sede, ma ci sono certe questioni, su cui lo Stato non può ammettere altra sovranità che la propria. Debbo adempiere ai miei impegni verso l'opinione pubblica, ed il mio contegno risponde ai desideri di questa opinione pubblica, ed è una necessità ineluttabile.

Secondo *El Liberal*, il Ministro degli esteri ha ricevuto, ieri, una Nota del Vaticano. Questa Nota contiene il rifiuto formale di rinnovare i negoziati col Governo spagnuolo, finchè non saranno state annullate le misure anticlericali, specialmente quella che il Governo spagnuolo ha preso ultimamente verso i culti dissidenti. Quantunque il Vaticano avesse espresso questo stesso rifiuto nelle Note anteriori, non aveva mai manifestato in propria opinione in modo così categorico. Si può veramente dire che la Nota sia un *ultimatum*. Come spiegare il contegno del Vaticano?

Si assicura che Roma credeva che la discussione sul discorso del trono, il contegno rivoluzionario dell'Estrema, e le dichiarazioni di Moret sull'ultima crisi, avrebbero prodotto divisioni nella maggioranza, e che il Governo di Canalejas non avrebbe avuto abbastanza autorità per lottare contro la Santa Sede. Ma nulla di quanto sperava il Vaticano si è verificato. Il Vaticano vuol perciò dare battaglia, e crede di poter vincere. Su quali elementi egli conta? Sull'Episcopato spagnuolo, sull'agitazione che il clero organizzerà, servendosi del pulpito e del confessionale? La Santa Sede crede che questi mezzi siano insufficienti per provocare la caduta di Canalejas, e si metterà bel tosto all'opera. Il Presidente del Consiglio riconosce la gravità delle circostanze, ma a quanto si crede, ha la ferma risoluzione di non indietreggiare di un passo nel cammino che si è tracciato. Quando assunse il potere, tutti sapevano quali erano le sue convinzioni riguardo alle questioni religiose. Canalejas procede con prudenza e correttezza, e le misure che egli ha preso, entrano perfettamente nelle attribuzioni dello Stato ed il Vaticano, sarà responsabile della rottura. Ojeda, ambasciatore di Spagna presso il Vaticano, ha scritto a Canalejas, chiedendogli istruzioni.

I ministri si riuniranno questa sera in Consiglio, per prendere misure definitive. Il Presidente del Consiglio partirà immediatamente per San Sebastiano, per rendere conto al Re delle deliberazioni prese.

E' probabile che Ojeda lascierà Roma, e che il Nunzio del Papa partirà da Madrid. Il Governo risponderà all'intransigenza del Vaticano, presentando alla prossima riunione del Parlamento progetti di legge sulle Associazioni, sull'insegnamento e sulla relazione fra Stato e Chiesa. Il Governo prenderà pure qualche misura per decreto, giacchè desidera stabilire il suo orientamento nella questione religiosa prima della riunione della Camera.

Voci contraddittorie
sulla sorte del vapore "König,,

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 28, ore 2.

La notizia che è stata trovata ad Algeri sulla piazza Mustafà una bottiglia contenente un laconico biglietto scritto in tedesco, in cui si annunziava che il vapore *König* era in pericolo, ha causato una viva emozione in tutta la Germania. Il rappresentante berlinese della Compagnia tedesca dell'Est africano, cui appartiene il *König*, interrogato a proposito di questo mistero, ha dichiarato:

— Il *König* era a Porto Said il 25 luglio: se gli fosse poi accaduto un accidente, ne saresi certamente stato avvisato. In ogni caso, è poco verosimile che una bottiglia lanciata dal vapore abbia potuto essere trascinata dal mare fino ad Algeri in così poco tempo.

Inoltre la Direzione della Compagnia tedesca dell'Est africano telegrafa da Amburgo: «La voce di un accidente sopraggiunto al *König* è assolutamente falsa: si tratta evidentemente di un cattivo scherzo. Il piroscafo, che il 25 luglio lasciò Porto Said in ottime condizioni, è atteso a Napoli per il 30: è dunque impossibile che una bottiglia lanciata dal *König* abbia potuto trovarsi ieri in Algeri».

Il misterioso affare Vermesch
Rivelazioni sensazionali in vista

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 29, ore 1.

Un medico, il dottor Orgeas, ha indirizzato al guardasigilli francese una lettera che viene pubblicata da un giornale socialista di Bruxelles. Essa è così concepita:

«Signor ministro della giustizia di Francia: Il 26 luglio 1910 mi sono costituito Parte civile al Tribunale di Versailles nell'affare Vermesch, conformemente alle disposizioni degli articoli del Codice di istruzione criminale per i motivi esposti nella mia denuncia. Da documenti che possiedo e dalle deposizioni di testi che posso far sentire sono in grado di dare rivelazioni sensazionali che faranno la luce, la più grande, sul misterioso affare Vermesch. E' per questo che io ho l'onore di pregarvi di voler ricordare al signor giudice istruttore, Comes, gli articoli del Codice di procedura criminale, l'art. 506 del Codice di procedura civile e gli articoli 4 e 185 del Codice penale».

Lo scandalo Rochette
Si passa alla deposizione di Clemenceau

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, ore 1.

Ci sono due affari Rochette: uno è stato risolto al Palazzo di Giustizia, con la condanna dell'ex-finanziere, l'altro si svolge nelle aule parlamentari di Palazzo Borbone. Ci sarebbe pericolo a confondere questi due affari, come taluni hanno voluto. I magistrati hanno condannato Rochette, dopo lunghe udienze ed una deliberazione non meno lunga: essi hanno stabilito che il finanziere faceva correre un grande pericolo al risparmio francese. Non c'è altro; basta questo. Ma chi mai i commissari inquirenti, delegati dalla Camera, condanneranno per illegalità? E' questo un secondo processo, le cui discussioni ed i cui risultati non debbono e non possono avere alcuna influenza sul primo. Sembra, del resto, che la causa sia assai meno semplice a risolvere di quanto sembri. Alcuni finanzieri riconoscono di avere pagato e di essersi fatti pagare per prendere una data posizione nel processo.

Donde proveniva questo denaro? Ancora non lo si sa. Ecco qui il gran punto d'interrogazione: quando conosceremo il segreto dell'enigma, se riusciremo mai a conoscerlo, non sarà difficile determinare le altre responsabilità che vi sono impegnate.

Disgraziatamente, per la verità, uno dei principali fili manca all'arnello dei commissari inquirenti: è questi Clemenceau, il quale era Presidente del Consiglio al momento dell'arresto, e che si trova attualmente a Buenos Aires, mentre si ha tanto bisogno di lui a Parigi. Si sa che Clemenceau ha accordato qualche riga di intervista a corrispondenti di Agenzie, ma veramente è assai poco per la questione tanto grave. In circostanze, che mettevano certo assai meno conto, Clemenceau aveva pronunciato discorsi ed altre dichiarazioni assai più lunghe ed assai più accurate per la forma e nel fondo. Occorrerà dunque attendere il suo ritorno per conoscere tutta la verità? Oppure i commissari si decideranno ad inviargli una Delegazione nella Repubblica Argentina? Quasi quasi sembrano pensarci. Non è possibile far senza di questa deposizione, di trattarsi come una quantità insignificante. In attesa della fine dei lavori della Commissione di inchiesta il pubblico può concludere: l'affare Rochette è un nuovo episodio della grande opera di putredine sociale, i di cui principali capitoli si intitolano: Panama, Ferrovie del Sud, Affare Humbert, ed i cui principali eroi sono sempre dei finanzieri, dei funzionari, dei magistrati, e dei ministri.

Gli interrogatori

Il signor Durand, interrogato dalla Commissione di inchiesta, dichiara che egli non credette di commettere una scorrettezza impiegando la somma di 12.500 franchi nella cassa di sconto di borsa Kinckliu, e smentisce che egli abbia autorizzato questo Casa di fare uso del suo nome.

Si interroga quindi il signor Rivaud, della Casa Rivaud Kinckliu. Rivaud dice che se egli ha consigliato ai suoi clienti di vendere alcuni valori emessi da Rochette, a partire dal 20 marzo, è stato solamente, perchè egli aveva preveduto un certo ribasso nei detti valori, ma non ha saputo in alcuna maniera che Rochette fosse minacciato di arresto in quel momento.

Vi fu un confronto tra il banchiere Gaudrion, Picherenu e Durand, capo di gabinetto del prefetto di Polizia, Lépine. Durand ha dichiarato che egli era convinto che Picherenu fosse realmente proprietario dei titoli, che furono la base della querela. Picherenu ha affermato che egli ha agito, perchè Durand aveva detto che non aveva nulla a temere. Durand smentisce ciò in modo formale. Ha dichiarato che egli non sapeva che sarebbe stata presentata subito una querela. Durand ha quindi ammesso di essere stato a conoscenza del fatto che Picherenu aveva ricevuto 25 mila franchi da Gaudrion per presentare la querela contro Rochette.

Rochette si è appellato

Parigi, 29, ore 21.

Come correva ieri la voce al Palazzo di Giustizia, il finanziere Rochette ha interposto appello contro la sentenza pronunziata contro di lui dalla 10.a Sezione del Tribunale della Senna.

Scutari in stato d'assedio
Combattimento fra turchi e montenegrini

(Servizio speciale della Stampa)

Salonicco, 28, ore 2.

Chewket-pascià ha messo in città di Scutari (Albania) in istato d'assedio, ed è incominciato il disarmo della popolazione. Questa dovrà rendere più di quarantamila armi entro due giorni. I montenegrini sono penetrati a Plava, nel distretto di Gusinje, sul territorio turco. I villaggi maomettani vengono attaccati. Un combattimento è stato impegnato, numerosi contadini furono feriti e tre uccisi; il posto turco della frontiera ha preso parte al combattimento ed ha perduto tre uomini. Finalmente i montenegrini sono stati respinti.

Un assalto di Tungusi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 29, ore 2.

Si ha da Mukden: Settecento Tungusi hanno assalito gli impiegati della stazione ferroviaria di Mingimpo, sulla linea Carbin-Mukden. I Tungusi hanno incendiato la linea ferroviaria, e parecchie abitazioni che si trovavano nei dintorni. L'attacco fu così improvviso, che gli impiegati che si trovavano in stazione dovettero sottoporsi alla loro sorte senza resistenza. Non lontano dalla ferrovia si trovava il posto di guardia russo: esso fu immediatamente chiamato al soccorso, ma dinanzi al numero degli assalitori, i russi dovettero darsi alla fuga per non essere interamente massacrati. E' questo il terzo attacco dei Tungusi in due mesi.

Un fattorino postale tedesco che scompare con 62 mila marchi

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 29, ore 3.

Il fattorino postale Bergmann, di Berlino, che nelle note dei suoi superiori era giudicato di una stupidaggine fenomenale, ha ultimato oggi fatto prova di una certa intelligenza. Incaricato di trasportare da un ufficio di posta ad un altro la somma di 62.500 marchi destinati al pagamento degli impiegati, Bergmann, che a parecchi ritardi aveva, a quanto sembra, chiesto senza ottenerlo un aumento di stipendio, è scomparso portando via la somma che gli era stata affidata. Quantunque la Polizia, subito avvertita, abbia preso le misure più rigorose per ritrovare il colpevole i cui connotati sono stati inviati in tutte le direzioni, Bergmann, che si crede rifugiato all'estero, non ha lasciato traccia di sè. La Direzione delle poste imperiali ha promesso un compenso di 1250 marchi a quegli che le farà ritrovare il funzionario indelicato.

L'assassino Graby
graziato da Fallières
Impressione sfavorevole a Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 29, ore 1.

Quest'oggi una notizia è venuta a gettare un grande malumore in tutta Parigi: il presidente della Repubblica ha fatto la grazia al soldato Graby, il quale con la complicità di un commilitone, Michel, assassinò in ferrovia, tra Fontainebleau e Parigi, la signora Gouin.

Michel, per cui erano state riconosciute dai giurati le circostanze attenuanti, era stato condannato ai lavori forzati, il Graby a morte, ed ora il presidente lo ha graziato. I giornali di questa sera non nascondono il loro malcontento. Recentemente Hervé diceva a qualcuno: «Darei centomila lire, se le avessi, perchè Fallières, che lasciò cadere la testa di Liabeuf, salvasse quella di Graby. La Polizia ha voluto la morte del primo: il secondo è figlio di un agente di pubblica sicurezza, e la pubblica sicurezza verrà salvata».

«Queste parole — scrive l'*Intransigeant* — che ci parevano una sciocchezza, erano profetiche. La stessa mano che firmò la grazia di Soleilland, firma la grazia del feroce assassino di una vecchia donna. Non ci sono parole per esprimere la stupefazione che noi proviamo dinanzi ad una decisione così insensata, ed il pubblico condividerà questo stupore. E' una vera balordaggine. Fallières non può nemmeno pretendere con questa grazia di farsi amici i parigiani dell'abolizione della pena di morte, giacchè costoro chiedevano anche la grazia di Liabeuf, il cui caso era ben più tragico. Non già che il bandito fosse per se stesso interessante, ma le circostanze che circondavano il suo delitto e l'implacabilità della giustizia che ne era stata l'origine militavano in favore dell'attenuante della pena. Al contrario, c'è delitto più ferocemente odioso, più cinico di quello di due miserabili che hanno premeditato il loro colpo, uccidendo una vecchia signora, non per la vendetta di una ingiustizia, ma per derubarla? Rivediamo la scena cinicamente raccontata dai due malfattori: la signora Gouin, percossa a colpi di tallone e gettata senza dubbio ancora viva sul binario; ed è proprio il principale autore di questo misfatto che ha la vita salva. Chiediamo ai grossi borghesi che hanno approvato Fallières nella sua fermezza riguardo a Liabeuf, come essi si sentiano protetti dalla nuova decisione. Gli assassini della nuova razza sono certo colpevolissimi, ma gli *apaches* che uccidono una vecchia signora ricca, la gettano da un vagone con una ferocia inaudita, non meritano essi più il rigore della legge?

«In tale anarchia si cerca di comprendere ciò che ha potuto decidere Fallières a fare questa grazia. Quale strano coraggio è il suo per insorgere così contro la giustizia e contro il buon senso? Fallières, dopo più di due mesi di esitazione, ha firmato il ricorso in grazia di Graby ieri sera, ma la decisione non è stata pubblicata che nel pomeriggio, verso le 3, da un comunicato ufficiale. La notizia della grazia all'assassino non appena è stata conosciuta al palazzo di giustizia, vi ha provocato una viva sensazione. Il delitto pareva infatti senza scusa, e si ricorderà il clamore di cui avevano fatto prova Graby e Michel, narrando dinanzi al giudice istruttore subito dopo l'arresto le condizioni in cui avevano compiuto il loro misfatto.

«L'avv. Geraud, che fu avvocato di Graby, e che non ha cessato di occuparsi del suo cliente, ignorava ancora la decisione presidenziale, quando alcuni giornalisti lo incontrarono nei corridoi del palazzo di giustizia. L'eminente avvocato non ha potuto trattenere un movimento di gioia quando gli si disse che la grazia a Graby era stata ufficialmente annunziata. L'avvocato difensore per ragioni professionali è forse il solo il quale non protesti contro la decisione di Fallières. Nella famiglia Gouin la notizia della grazia è stata accolta con indignazione. Uno dei figli della povera signora ha ripetuto: «E' tristissima cosa; poichè esiste in Francia la pena di morte, poichè l'assassino di mia madre è stato condannato a morte, poichè gli altri condannati sono stati giustiziati, perchè la grazia a quest'uomo?».

L'arresto
di due pericolosi ricattatori tedeschi

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 29, ore 2.

Da qualche tempo non si parla qui che di ricatti con bombe, con la dinamite e coll'assassinio. L'ultimo fatto a questo proposito ci viene segnalato oggi con grande clamore da tutta la stampa tedesca. La Polizia ha messo le mani sopra due malfattori pericolosissimi, i quali ancora recentemente avevano minacciato il dottor Werber, proprietario del *Giornale illustrato di Lipsia*, di farlo subire, se non rimettesse loro una data somma, la stessa sorte dei coniugi Fredericsch nel 1905.

Già a quell'epoca, e qualche tempo dopo l'assassinio di questi due coniugi, il dottore Werber aveva ricevuto lettere dello stesso genere; tuttavia questa volta egli lasciò penetrare in casa il messaggero che veniva, secondo la domanda che gli era stata fatta, per ritirare la somma voluta, e, qualunque si fosse precipitato dalla finestra e si fosse dato alla fuga a gambe levate, si gettò ad arrestarlo, assalì ad un'automobile. Questo individuo e suo fratello, Fritz Coppius, sono oggi incarcerati. Venne operata una perquisizione in casa loro. Risulta che i due malfattori hanno altri delitti al loro attivo.

Una bella escursione del "Gross III,,

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 29, ore 2.

Il dirigibile militare *Gross III* è partito stamane da Tegel ed è giunto stamane, alle 8.30, al disopra di Gotha. Sembra che in questa escursione non sia accaduto nessun incidente. Infatti una carta, lanciata dalla navicella dell'incrociatore aereo, diceva: «I nostri migliori saluti agli abitanti di Gotha; non vogliamo scendere, avendo in vista un grande viaggio». Il dirigibile continuò infatti in direzione di Eisenach. L'intenzione primitiva del maggiore Gross era stata in andare fino a Metz, passando per Francoforte. Tuttavia il dirigibile deve aver viaggiato verso sud, ritornando a Gotha, dove scendeva verso mezzogiorno.

I giornali berlinesi mantengono il più grande riserbo a proposito di questo mutamento di itinerario fatto subire al *Gross*. Il comandante è tuttavia ha dichiarato che partirà domani mattina da Gotha, per recarsi direttamente a Berlino.

I reali di Rumania
non faranno alcun viaggio all'estero

(Servizio speciale della Stampa).

Bukarest, 29, ore 2.

Si dichiara nei circoli di Corte che i Reali di Rumania non intraprenderanno quest'anno alcun viaggio all'estero. La Regina, quantunque rimessa dalla sua malattia, ha ancora bisogno di molta cura.

La Sant'Elena d'oggi
Un colloquio col governatore dell'isola

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 29, ore 1.

Si trova di passaggio in Inghilterra il governatore dell'isola di Sant'Elena. Questi ha concesso ad un giornalista che lo ha intervistato le sue impressioni sulla vita quotidiana che conduce laggiù, in mezzo all'oceano atlantico, nella terra d'esilio di Napoleone. Il colonnello Gallwey (è il nome del governatore) non si lagna troppo della sua sorte: trova che il clima dell'isola non è cattivo e ha calcolato che le persone del paese diventano assai vecchie. I 3500 abitanti britannici che vivono sotto il suo Governo formano una popolazione affatto pacifica, poichè in sette anni non ha avuto a pronunciare che due condanne a morte. Per distrarsi il colonnello caccia fagiani e pernici, che abbondano nell'isola; poi egli gioca al golf, al tennis, al cricket; va a cavallo; insomma trova modo di passare il tempo abbastanza bene. Ma le notizie giungono a Sant'Elena assai lentamente, i giornali non giungono che con grande ritardo e sono distribuiti venti giorni dopo la loro apparizione nella metropoli. E, se non fosse un telegramma quotidiano dell'Agenzia Reuter, l'isola si troverebbe in questo tempo isolata dal resto del mondo. E' inutile contare sul foglio locale *The Guardian*, il quale non dà che informazioni insignificanti.

Il grande avvenimento è la presenza di una nave da guerra nelle acque dell'isola. Tutti gli ufficiali non appena sbarcano si recano a Loawood, dove dimorò il grande imperatore. Non c'è visitatore che non faccia il pellegrinaggio. Tuttavia, ha dichiarato il governatore inglese, i ricordi napoleonici si vanno sempre più perdendo. Non c'è più che un piccolissimo numero di vecchi, i quali hanno veduto l'illustre prigioniero, o che hanno sentito parlare direttamente dai loro parenti. I più giovani si ricordano oggidì di Dinizulu e del generale Cronje, che furono essi pure esiliati a Sant'Elena, il primo nel 1890 ed il secondo nel 1900. Che cosa resta come reliquia del soggiorno di Napoleone? Il colonnello Gallwey ce lo apprende in questi termini: «Quasi nulla, salvo la casa napoleonica: essa è costruita metà in pietra e metà in legno, assembra un semplice *bungalow* a di un piano, vale a dire non è altro che una semplice fattoria. All'epoca in cui viveva l'imperatore, la residenza era ombreggiata da tre alberi, che oggi sono scomparsi; la casa non racchiude più un solo mobile, nella camera da letto si trova tuttavia un busto rassomigliante di Napoleone. Nella casa riservata al governatore sono stati conservati una biblioteca ed il famoso biliardo col quale il prigioniero si prendeva qualche spasso, ma, come si sa, Napoleone si era dopo un certo tempo stancato a questo gioco, e dopo un anno ne aveva fatto dono al suo guardiano, e la sala dove si trovava il biliardo diventò la sua camera da lavoro. In cui svolgeva ancora le vecchie carte militari e per parecchie ore si esercitava a combinare nuove vittorie. Ora il silenzio regna solenne e melanconico a Longwood e sul resto dell'isola, dopo il taglio dell'istmo di Suez e lo sviluppo della navigazione a vapore, l'isola di Sant'Elena è entrata in un periodo di crescente decadenza; il ritiro della guarnigione inglesa avvenuto qualche anno è stato l'ultimo colpo portato alla sua prosperità. Gli isolani vivono penosamente di qualche rara industria, fra cui la fabbricazione di corde e quella di pizzi, che a quanto sembra sono notevolissimi. Per ridare a Sant'Elena un'importanza mondiale — conclude il governatore — occorrerebbe che il canale di Suez venisse bloccato in tempo di guerra, ed allora Sant'Elena conterebbe fra le piazze più importanti dell'impero britannico. Sì, ma chi può dire quando un tale avvenimento richiamerà ancora sulla roccia napoleonica gli sguardi dell'universo intero?».

Gli articoli della formula del giuramento
discussi alla Camera dei Comuni

Londra, 29, ore 24.

Alla Camera dei Comuni si inizia la discussione degli articoli del progetto modificante la formula del giuramento reale. Gli avversari del progetto, cioè gli unionisti si mostrano intransigentissimi: chiedono l'aggiornamento della discussione degli articoli del progetto alla sessione d'autunno. La loro domanda venne però respinta con 272 voti, contro 131. Si procede indi alla discussione del primo articolo, che è approvato con 340 voti, contro 60.

Il ministro Lloyd George ha dichiarato che il Governo non iscriverà all'ordine del giorno dell'attuale sessione il *bill* relativo al voto alle donne. Alla fine della sessione corrente verrà fissata la prossima riunione della Camera dei Comuni per il 15 novembre.

Accoltella la moglie
supponendola infedele

Napoli, 28, ore 22.

In via Giustiniani abitavano i coniugi Raffaele Blaquer, di 49 anni, e Carmela Finizi, d'anni 26. Il Blaquer è un carattere violento ed è stato già alla reclusione per 21 anni. In seguito ad un resto di sangue commesso. Tempo fa egli accolse nella sua casa un giovanotto, certo Domenico Norma, al quale destinò una stanzetta. Non si sa se vi siano stati rapporti tra la Finizi e il Norma; la giovane donna lo esclude assolutamente. A quanto sembra, però il Blaquer era preso da viva gelosia ed aveva dei sospetti sulla moglie e sul coinquilino, e delle scenate erano avvenute, ma tutte erano terminate senza conseguenze, perchè la donna insisteva nel confermare la sua innocenza.

Stamane tra marito e moglie si è ripetuta la solita questione: il Blaquer ha rivolto aspre parole alla moglie, e poi, accecato dalla gelosia, impugnò un coltello e si scagliò sulla povera donna, tempestandola di colpi. Alle grida acutissime dell'infelice sono corsi i vicini, e il Blaquer si è dato alla fuga.

La Finizi è stata trasportata all'Ospedale di Loreto in uno stato orribile. I medici le hanno riscontrato ben meno che 22 ferite, di cui due penetranti in cavità. Ella è stata dichiarata in pericolo di vita. A stento ha potuto dire poche parole, dichiarandosi innocente della infedeltà di cui l'accusava il marito.

Uno strascico cavalleresco
delle elezioni di Treviso

Treviso, 28, ore 24.

Le elezioni amministrative di domenica scorsa hanno avuto uno strascico cavalleresco. Il giornale democratico *La Provincia* avendo infatti deplorato che il giovane avvocato Ettore Ajroldi, che possiede per democratico si fosse lasciato portare candidato al Consiglio provinciale dai clericali, riuscendo primo eletto, ne sorse una vivace polemica, in seguito alla quale l'avv. Agnoli oggi ha mandato i suoi padrini all'avv. Mario Cavalotti, che si dichiarò amico degli assenti compresi nella *Provincia* contro la condotta politica dell'Ajroldi. L'avv. Cavalotti ha a sua volta nominato i suoi padrini. La vertenza, che interessa vivamente la cittadinanza, avrà domani la sua soluzione.

Gli ultimi lavori della Cappella di Monza
Le tre Messe e i preparativi dell'inaugurazione

Monza, 28, ore 24.

Oggi febbrilmente e felicemente sono compiuti i lavori di compimento intorno alla grande cappella espiatoria, e nel pomeriggio la grave mole, recante la croce luminosa, sormontata in alto dalla corona reale, è apparsa per la prima volta fuori delle impalcature dei ponti: stasera poi, dopo le 22, la croce d'altissimo è stata illuminata per esperimento, e immaginarsi folla si è radunata dentro gli steccati. Lo spettacolo era imponente.

Domattina, mentre si compiranno gli ultimi perfezionamenti, tre Messe saranno celebrate nella cappella: la prima alle 7, la seconda alle 8,30, la terza a ora da destinarsi. Ciò perchè, se qualche personaggio di Casa Reale giungesse improvvisamente a Monza, come molti prevedono, abbia agio di assistere al sacro rito.

Nel pomeriggio, per l'inaugurazione, avverrà la visita delle rappresentanze del Senato e della Camera dei deputati. La cerimonia poi terminerà con i discorsi ed i cortei.

Sono arrivati numerosi carabinieri ed agenti di pubblica sicurezza.

La giornata di domani riuscirà certamente solenne, specie per l'impressione che deriverà dalla grande imponenza e dalla meravigliosa esecuzione dell'opera d'arte.

All'architetto Grilli è giunto stasera un telegramma di felicitazione dello scultore Apolloni, a nome dell'Associazione artistica di Roma.

I repubblicani romani deliberano l'astensione
dal comizio elettorale di domenica

Roma, 29, ore 2.

Stasera si sono tenute le due riunioni decisive per l'esito del ballottaggio di domenica a Roma nel primo Collegio tra Campanozzi e Villa. Sono state tenute così le riunioni degli elettori del partito repubblicano e del partito democratico costituzionale. I repubblicani si sono riuniti in numero di oltre cinquecento alla casa del popolo, e hanno deciso a maggioranza l'astensione nella lotta di domenica prossima. Questa decisione ha una portata decisiva nel ballottaggio, perchè se l'astensione verrà osservata, rimane impossibile la riuscita del candidato socialista Campanozzi, che strenuamente appoggiato dalle categorie degli impiegati, la decisione dell'astensione venne combattuta dallo stesso candidato repubblicano soccombente nella votazione di primo scrutinio, cioè Carlo Quartieroni, nonchè dal consigliere repubblicano Mazzolani e da altre notabilità del partito repubblicano. Nondimeno, prevalse il partito dell'astensione in seguito al profondo antagonismo che divide a Roma repubblicani e socialisti.

Gli elettori del partito democratico costituzionale hanno, per contro, deciso di lasciare libertà di scelta agli elettori del loro partito fra la candidatura radicale Villa e la candidatura socialista Campanozzi. E' notevole il fatto che taluni componenti il Consiglio direttivo dell'Associazione democratica costituzionale tra invalegati dello Stato hanno sostenuto la necessità di votare per la candidatura socialista Campanozzi. Però questa proposta rimase in minoranza.

Dalle deliberazioni di stasera risulta insomma sempre più accertata la riuscita nel ballottaggio di domenica della candidatura radicale dell'avv. Villa.

Una signora che falsifica firme di cambiali
per 150 mila lire?

Udine, 28, ore 24.

Il *Gazzettino* di stamane pubblicava la seguente corrispondenza da Udine: «Circola in città la voce di un grave scandalo. Presso certi parrebbero stati scontati parecchi cambiali per un importo di 200 mila lire. Alla scadenza degli effetti, gli avallanti avrebbero dichiarato che le loro firme erano state falsificate. Da informazioni assunte risulta che la complessiva somma degli effetti falsificati sarebbe di 150 mila lire. Autore dei falsi sarebbe una signora, maritata al basso Friuli, la quale avrebbe falsificato la firma del proprio marito e di un altro parente. Questa signora sarebbe nipote di un insigne scienziato morto recentemente. Non è stata però sporta alcuna denuncia, per cui non si può dire di più, per motivi facili a comprendersi».

I tintori milanesi
proclamano lo sciopero

Milano, 28 ore 21.

Stasera nel grande salone della Camera del lavoro, in via Cusani, ha avuto luogo una riunione di operai tintori lavoranti in lana. I presenti erano 500 circa. Dopo una lunga discussione venne proclamato a grande maggioranza lo sciopero. Domattina le tintorie di Milano saranno chiuse.

La disgrazia mortale di un muratore

Savona, 28, ore 24.

Una mortale disgrazia è accaduta oggi in via Martinengo, ove il personale addetto alla costruzione di un caseggiato di cui è proprietario il signor Calabria. Verso le 16 un giovane muratore, Carlo Manzoni, Serafino, di anni 16, piemontese, stava innalzando ai piani superiori per mezzo di un cavo fissato ad una carrucola alcune secchie piene di calce. Allo scopo di ottenere maggior sveltezza nel lavoro, i muratori avevano pensato di collocare delle grosse pietre nelle secchie che discendevano, perchè servissero di contrappeso e potessero facilitare l'ascesa degli altri secchi che rimontavano carichi di calce o d'altro. Ad un tratto, mentre il Manzoni era intento al lavoro suddetto, una delle secchie si capovolse e le grosse pietre in essa contenute precipitarono nel vuoto, colpendo a piombo sul ragazzo e facendolo stramazzare al suolo col capo sfracellato.

Allorchè il poveretto accorsero subito i compagni di lavoro per prestargli le prime cure più urgenti, ed intanto venivano avvertiti i militi della Società di pubblica assistenza «La Croce Bianca». Questi accorsero prontamente con una barella: ma la loro opera fu del tutto inutile, poichè nel frattempo il Manzoni era spirato.

Informati della disgrazia, si recarono sul posto il vice-pretore, il commissario di P. S., un delegato con guardie e medici. Dopo espletate le formalità di legge il cadavere venne trasportato alla camera mortuaria del cimitero di Zinola.

Un farmacista si suicida
lasciando 1400 lire all'"Asino,,

Brescia, 28, ore 23.

Il signor Della Chiara Francesco, d'anni 73, già farmacista per un lungo periodo di tempo a Tresno in Valle Trompia, ritiratosi tre anni or sono dal commercio, veniva ad abitare a Brescia, alloggiando presso una famiglia di sua conoscenza. In questi ultimi mesi il disgraziato, afflitto da acciacchi e malanni d'ogni sorta, manifestò più volte propositi di suicidio. Due suoi figli, informati della cosa, giunsero ieri l'altro a Brescia e tentarono di persuadere il padre ad entrare in una casa di salute. Ieri mattina il Della Chiara, verso le 5, si uccideva con un colpo di rivoltella alla tempia destra. Il suicida ha lasciato diversi legati, tra cui uno di L. 1400 a favore del giornale l'*Asino*, del quale era da parecchio tempo associato.

L'autore dell'attentato contro Maura
colpito da sincope

Barcellona, 28, ore 21.

Corre voce che l'autore dell'attentato contro l'ex-presidente del Consiglio Maura mentre veniva interrogato, è stato colpito da una sincope ed è caduto ferendosi al volto.

Operai tenuti in arresto per una cantonata presa dalla Questura

Asti, 28, ore 24.

Stamane alla nostra stazione ferroviaria si è svolto un clamoroso incidente che desterà echi di polemiche e commenti vivacissimi.

Come è consuetudine ogni anno la locale velocità federale, come del resto tutte le velocità del mondo, terminata la campagna, che si chiude normalmente verso la metà di luglio, sceglie i propri fiori per le riparazioni della stagione estiva e manda i vetturali a prendere il meritato riposo della villeggiatura.

Fra coloro che si trovavano in questa fortunata condizione e si apprestavano a partire erano alcuni operai bottonai, diretti con tre due persone a Sesto Calende. La comitiva, a capo della quale stava il signor Tamburini Giovanni, d'anni 39, fece richiesta di un biglietto cumulativo che venne concesso, e siccome tranquilla e contenta si diresse alla stazione per prendere il treno delle 11.15. Quivi giunta il Tamburini si avvicina allo sportello per pagare il biglietto offrendo all'impiegato due biglietti da cinque lire. Senonchè a questo punto incominciano per i poveri vetturini dolenti note. L'impiegato, esaminati i biglietti e riconosciuti falsi, avverte due guardie di P. S., le quali procedono senz'altro all'arresto del Tamburini e dei suoi quattro compagni, e cioè: Cardani Giovanni, Toso Carlo, Pechard Filiberto e Bonino Giacomo. Gli arrestati protestarono con tutte le loro forze di essere del tutto innocenti, ma le loro parole a nulla valsero e non poterono ottenere che non venissero loro poste le manette ed essere accompagnati a loro sopra in Questura a mezzo di una carrozza.

Venuto a conoscenza del fatto, che intanto sollevava in città il più grande rumore, il cav. Arturo Betti, direttore della vetreria, giunse per ben ultima tempestò il telefono della Questura senza ottenere risposta di sorta. Alla fine, strematosi nella cosa Pro Virgo, i nove venne in chiaro di quanto sopra.

Il Tamburini ieri sera aveva ambito un biglietto da 50 lire presso il negozio di commestibili di certo Darii, allo scopo di fare provvista presso l'*Albergo del Pino*, dal quale aveva avuti i biglietti falsi che hanno sollevato la questione. Chiamato in Questura il Darii, costui ha potuto dare una completa buona fede, e confermò la cosa stessa al delegato. In seguito a ciò gli arrestati vennero liberati in libertà.

Il rag. Betti ha vivamente protestato contro la Questura che, dopo aver commesso un'enorme gaffe, si ostinava a non volerla riconoscere riconducendo in guardina e sotto una grossissima responsabilità gli galantuomini onorati e incensurati.

Il "raid,, dei cantieri torinesi da Torino a Venezia

Venezia, 28, ore 21.

Stasera, poco dopo le 17, è arrivata in bacino di San Marco una imbarcazione della società «Canottieri» di Torino, partita da colà la mattina di mercoledì della scorsa settimana, che ha compiuto felicemente tutto il percorso del Po.

L'imbarcazione era vogata alla veneziana dai forti canottieri signori Annibale Tiboni, Domenico Peirotti, Manuele Romeo, Aldo Cravetto, Giuseppe Rossetto e Luigi Sacchetti. Mossi nel pomeriggio a due ore circa dal cantiere della «Bucintoro», i canottieri torinesi furono accompagnati nella discesa nelle acque della società veneziana, accolti da molti soci, dal vice-presidente Zanzotti e dal segretario Gilorzio. Ad essi fu offerto un *vermouth* d'onore. I robusti canottieri non apparivano stanchi e durante molte tappe fecero il percorso in bella prova di resistenza e di forza data con questo viaggio. I canottieri hanno fatto ancora, in otto giorni, un percorso di 760 Km., vogando in media 10 ore al giorno. Partiti, come ho detto, mercoledì mattina della settimana scorsa, essi fecero la prima tappa a Casale Monferrato, sostarono quindi a Piacenza, a Cremona, a Guastalla, a Ferrara e finalmente stamane a Chioggia, dovunque accolti simpaticamente. I forti canottieri si fermeranno quindici giorni a Venezia, ospiti della «Bucintoro», che offrirà loro da banchetto sulla terrazza del grande stabilimento al Lido.

Il suicidio di un alcoolista

Genova, 28, ore 23.

Giunse stamane notizia da Carasco che alla stazione Palazzuolo venne fatta una macabra scoperta. Appeso ad una trave del sottile nella propria abitazione, venne rinvenuto il cadavere di un certo Bassi Felice, d'anni 67, di professione giardiniere, il quale era un noto alcoolista. Egli, approfittando del momento in cui la propria moglie, Boccardo Domenica, d'anni 61, erasi recata al mercato di Carasco, si chiudeva nella propria camera, annodava una grossa fune ad una trave del sottotetto, saliva sopra una sedia, fatta un cappio alla sua destina, che cadeva a terra, contorceva gli arti e moriva sospeso nel vuoto. La moglie, ritornando, lo ha trovato freddo cadavere.

Le disposizioni per le caccie del Re
in Valle Gesso

Cuneo, 28, ore 22.

Ieri sera S. M. il Re, dopo aver accompagnato la regina Elena al castello di Sant'Anna in automobile, faceva ritorno a Valdieri per l'anniversario della morte di re Umberto.

Appendice della Stampa (153)

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Myrta rabbrividì. Ed anche lei parve allora comprendere che la quiete nella quale aveva potuto tutto a un tratto dimenticare ogni cosa, era finita, e che bisognava ritornare alla realtà, alla lotta, alla vita. Ma non disse nulla. Si limitò a guardare la madre con occhi pieni di angoscia.

— Andiamo, — ripetè Maria di Croixmare, con un violento sforzo.

Myrta si alzò. Ma, prima di seguire la madre, si chinò sulla fronte di Gilles e la baciò.

— Addio, — mormorò.

Poi, con voce più ferma:

— Addio, Gilles, — disse. — Ricordati che ti ho amato, che ti amo ancora, che ti amerò sempre. Addio, Gilles, addio!

Maria di Croixmare la trascinò via.

Gilles rimase immobile, muto, come pietrificato. Non si mosse, non fece un gesto, non pronunciò una parola. Ascoltò allontanarsi i passi delle due donne, poi quello di Maria di Croixmare, poi quello di Myrta, poi più nulla.

Restarono la, immobili, muti, col cuore straziato, ma rigidi, con volontà inchiodate sul posto. Nell'ombra, l'una vicina all'altra, per lo spazio di un secolo, per un secondo, per più nulla, sentirono passare sopra di loro, come un soffio di morte, la disperazione, la vergogna, il rimorso, la maledizione.

Quel soffio, e l'ispessirsi completo della notte intorno, fecero l'orgoglioso Maria di Croixmare cadde.

Maria! — gridò Isabella disperata.

E due donne, vinte da uno stesso strazio, si abbracciarono singhiozzando.

Ma, quasi subito, la rapidità di donne esperte, che sulle cose sovrastano, in pochi istanti Maria di Croixmare le trovò sul suo letto, e la Marzolle le rendeva la morte. Con uno sforzo supremo si rialzò.

— Gilles! — disse con voce soffocata.

— Gilles! — ripetè Isabella.

In quel momento Margotte chiamò Gilles con un grido strano:

— Gilles! — gridò.

Gilles si precipitò verso la finestra, e vide un uomo che, dopo aver scavalcato il muro, si lasciava cadere nel giardino.

— Il re! — esclamò Gilles. — È solo!

— Il re non è solo, — disse la Marzolle. — È come nel '72, la cui due volte dieci giorni.

— È come nel '72, la cui due volte dieci giorni, — ripetè Gilles.

In quel momento Myrta si avanzava verso il letto.

— Andate, — disse la Marzolle. — non ho bisogno di voi.

Myrta gettò uno sguardo su Maria di Croixmare e vide ch'ella aveva preso un aspetto terribile: con le membra irrigidite, la bocca contratta, gli occhi stravolti, il viso esangue. Maria di Croixmare era come morta. Myrta si chinò sulla madre, la baciò devotamente e, senza ch'ella sapesse se le sue lacrime scorrevano per la morta o per lei, uscì.

— Signore! — disse — abbiate dunque un'ora pietà di lei, poichè non avete voluto che subisse il supplizio di suo figlio!

In quel momento, e mentre Myrta continuava a pregare, l'unico cercatore tracciava a gesti un disegno.

— Essa non può restar qui — disse. — Bisognerà che venga, fosse... sì, domani, al più tardi. Non può essere necessario trasportarla a via delle [illegible]. Vedrà... Che fare?...

Il cercatore [illegible] Gilles alla finestra. Vide [illegible] qui [illegible] Tutto era tranquillo. Gilles si [illegible] e ritornò verso il letto, portando di [illegible] a sedere accanto [illegible] pronto a [illegible] ma non senza avere studiato *col potere* il maggior numero possibile d'invasori. Ma la casa non fu attaccata. Sia che l'avvenimento del torneo e l'arresto di Beauvevere avessero mutate le idee di Bonebreuille, sia ch'egli avesse rinunziato all'andare a via della Tisseranderie, con la fuga [illegible] alcun [illegible].

— Sarà per domani — disse Gilles digrignando i denti. — Difenderò la morta finchè non sarà sepolta... e, poi, ella cadrà in potere di Bonebreuille. Oh! quell'uomo l'ha indovinata, vedi!... Domani, sarà il regalo di ciò che avvenne più di venti anni fa.

— Forse, verranno — disse freddamente la Marzolle — ma non la troveranno.

— Vuoi metterla nel gabinetto segreto?

— Sì, — rispose Gilles.

Aiutò la Marzolle a trasportare la morta nel gabinetto segreto, che era stato costruito da Nostradamus, e che Gilles conosceva. Poi, ritornò presso Myrta.

— Myrta, — disse, — ti chiedo ora di ascoltarmi. Ti ho amata, Myrta, come un pazzo, come un disperato, come un uomo che ha sofferto troppo per non amare molto. Ti ho amata, Myrta